

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 197 (46.441)

Città del Vaticano

venerdì 30 agosto 2013

Papa Francesco ha ricevuto il re di Giordania

## Il dialogo unica opzione per la Siria



Nella mattinata di giovedì 29 agosto, Papa Francesco ha ricevuto il re di Giordania, Abdullah II, e la regina Rania. Successivamente, il sovrano hascemita ha incontrato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, che era accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui sono stati passati in rassegna alcuni temi di comune interesse, soprattutto la promozione della pace e della stabilità nel Medio Oriente, con particolare riferimento alla ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi e alla questione di Gerusalemme. Speciale attenzione è stata riservata alla tragica situazione in cui versa la Siria; al riguardo, è stato riaffermato che la via del dialogo e della negoziazione fra

tutti i componenti della società siriana, con il sostegno della comunità internazionale, è l'unica opzione per porre fine al conflitto e alle violenze che ogni giorno causano la perdita di tante vite umane, soprattutto fra la popolazione inerme.

Si è, inoltre, espresso apprezzamento per l'impegno di re Abdullah nel campo del dialogo interreligioso e per l'iniziativa di convocare ad Amman, all'inizio del mese di settembre, una conferenza sulle sfide che i cristiani nel Medio Oriente devono affrontare, particolarmente durante questo periodo di cambiamenti socio-politici. Si è, infine, rilevato il positivo contributo che le comunità cristiane apportano alle società della regione, di cui sono una parte integrante.

La decisione di un intervento militare contro Assad verrà presa solo dopo l'esame del rapporto delle Nazioni Unite

## Rallenta la corsa alle armi

Washington presenterà al Consiglio di sicurezza un dossier con accuse al Governo siriano

DAMASCO, 29. Si allontana, ma non si cancella la prospettiva di un allargamento del conflitto siriano, con interventi armati internazionali dalle conseguenze al momento non valutabili nel loro complesso, ma certamente inquietanti. Dopo giorni in cui era sembrata imminente una ritorsione al presunto bombardamento con armi chimiche della settimana scorsa alla periferia di Damasco, c'è stato un ripensamento da parte dei Governi che senza attendere i risultati dell'indagine Onu in corso si erano detti certi della veridicità dell'accusa mossa dai ribelli siriani al presidente Bashar Al Assad, che l'ha ribaltata su questi ultimi.

Ad annunciare la frenata è stato il primo ministro britannico, David Cameron. Dopo le sue dichiarazioni fatte negli ultimi giorni, nonostante il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, avesse più volte ripetuto di non aver preso nessuna decisione in merito all'attacco, l'annuncio di Cameron ha suscitato qualche sorpresa da parte di alcuni osservatori. Da parte sua Obama, in un'intervista rilasciata poche ore fa all'emittente televisiva Pbs, ha ribadito la sua posizione aggiungendo peraltro di non ritenere i ribelli siriani in possesso di armi chimiche e quindi confermando i sospetti sul Governo di Damasco. Secondo Obama, un eventuale attacco «mirato e limitato» sarebbe sufficiente per inviare un monito ad Assad. In ogni caso, anche oggi sono segnalati in Mediterraneo movimenti di forze navali ed aeree statunitensi e britanniche, ma anche russe.

La Siria nel frattempo ha chiesto ieri a Ban Ki-moon di incaricare immediatamente gli ispettori in Siria di un'inchiesta su tre nuovi presunti attacchi con gas letali sferrati dai ribelli. Poco prima, il vice ministro degli Esteri, Faisal Maqdad, aveva

detto che Paesi europei hanno aiutato gruppi terroristici a usare le armi chimiche in Siria, aggiungendo che gli stessi gruppi «le usano presto contro il popolo d'Europa».

Nella mozione che presenterà oggi in Parlamento, il Governo britannico continua a ritenere necessaria una ritorsione, anche senza avallo dell'Onu. Ora però ritiene che il Consiglio di sicurezza dell'Onu debba prima esaminare il rapporto degli ispettori che stanno indagando in Siria. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-

moon, ha detto ieri che occorrono almeno altri quattro giorni. In precedenza, era stato proprio Cameron a cercare di accelerare un intervento armato, annunciando una proposta di risoluzione della Gran Bretagna al Consiglio di sicurezza «per l'autorizzazione di misure necessarie alla protezione di civili». L'immediata risposta di Mosca aveva confermato che la Russia avrebbe posto il veto, come è stato ribadito in una riunione degli ambasciatori all'Onu dei cinque Paesi membri permanenti del

Consiglio di sicurezza (oltre alle stesse Gran Bretagna e Russia, Cina, Francia e Stati Uniti). Ancora prima della riunione, infatti, il vice ministro degli Esteri russo, Vladimir Titov, aveva dichiarato che «è prematuro discutere di una reazione del Consiglio di sicurezza finché gli ispettori in Siria non presenteranno il loro rapporto».

A questo rapporto gli Stati Uniti si preparano ad affiancare un dossier con presunte prove di colpevolezza del Governo siriano, che diverse fonti definiscono cospicuo, ma incompleto. La rivista «Foreign Policy» sostiene che ci sarebbero, tra l'altro, intercettazioni di telefonate nelle quali un funzionario del ministero della Difesa chiede al comandante di un'unità per le armi chimiche spiegazioni su un attacco con gas nervino, ma aggiunge che non ci sarebbero prove determinanti.

L'Amministrazione di Washington continua a confrontarsi con i parlamentari del Congresso per arrivare a una decisione sulla quale consigliano prudenza i precedenti storici, dato che per giustificare l'attacco anglostatunitense all'Iraq nel 2003 furono adottate prove poi rivelatesi false proprio relative ad armi chimiche. Al tempo stesso, è difficile ignorare le considerazioni di molti osservatori sulla possibilità di una manipolazione mediatica riguardo alle immagini diffuse dai ribelli siriani sui social network. Tanto più che sembra arduo spiegare perché il Governo di Damasco, proprio mentre l'esercito sta conseguendo contro i ribelli successi ritenuti ormai decisivi dalla gran parte degli analisti militari, abbia varcato quella «linea rossa» dell'uso di armi chimiche sulla quale era stato più volte messo in guardia.

A questo si aggiunge il rischio di una deriva di tensioni diplomatiche, soprattutto con la Russia, che nelle ultime ore ha ribadito ancora una volta, in un colloquio telefonico tra il vice ministro degli Esteri Ghennadi Gattlov e Ban Ki-moon, la convinzione che «i progetti di interventi militari in Siria manifestati da alcuni Paesi sono una sfida alle disposizioni della Carta dell'Onu e ad altre norme di diritto internazionale».



Gli ispettori dell'Onu a Damasco (Reuters)

I sindacati respingono la proposta delle multinazionali di aumenti salariali di solo il 5 per cento

## Verso un nuovo sciopero di minatori in Sud Africa

## Il Pontefice agli agostiniani e ai giovani di Piacenza-Bobbio

L'invito a conservare nel cuore l'"inquietudine" di cercare Dio, di annunciarlo con coraggio e di testimoniare con l'amore è stato rivolto dal Papa ai partecipanti al capitolo generale degli agostiniani durante la messa celebrata nel pomeriggio di mercoledì 28 agosto, nella basilica romana dei santi Trifone e Agostino in Campo Marzio.

Dal Pontefice, in particolare, la raccomandazione di non rimanere «chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte è per noi "comunità-comodità", per «andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno».

Poco prima, incontrando nella basilica vaticana settecento giovani della diocesi di Piacenza-Bobbio, il Santo Padre aveva ricordato che solo mantenendo la speranza e la voglia di cose grandi e di ideali alti è possibile andare controcorrente ed essere «artigiani di futuro» per il mondo.

CITTÀ DEL CAPO, 29. Si profila una ripresa degli scioperi dei minatori del Sud Africa, mobilitati da un anno per ottenere migliori retribuzioni. La National Union of Mineworkers (Num), il principale sindacato del settore, ha respinto la proposta di aumenti salariali delle multinazionali concessionarie dei diritti di

estrazione di aumenti salariali di appena il 5 per cento e ha annunciato che si va appunto verso un nuovo sciopero generale. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa Sapa, il portavoce del Num, Lesiba Seshoka, ha definito l'offerta «uno scherzo». Attraverso la Camera delle miniere, le multinazionali si erano

dotte disposte ad accordare al massimo aumenti da 5.000 a 5.300 rand al mese (cioè da circa 360 a 380 euro). L'offerta è clamorosamente al di sotto di quanto chiesto dalla Num e dall'Association of Mineworkers and Construction Union (Amcu), il sindacato emergente che ha trovato nell'ultimo anno consensi sempre maggiori tra i lavoratori del settore. Le due formazioni sindacali sono state spesso su posizioni divergenti in questi mesi, con accuse dell'Amcu alla Num di eccessiva acquiescenza non solo alle posizioni del Governo sudafricano, espressione dell'African National Congress (Anc) - Governo per il quale i guadagni minerari costituiscono una voce rilevante del bilancio statale - ma persino a quelle delle società concessionarie dei diritti di estrazione. In questo caso, però, entrambi i sindacati hanno annunciato l'avvio dello sciopero generale per venerdì, sempre che le multinazionali non presentino nuove offerte.

La protesta dei minatori ha avuto il suo momento più drammatico all'inizio, quando a luglio del 2012 la polizia aprì il fuoco sui lavoratori in sciopero della miniera di platino di Marikana, gestita dalla compagnia Lonmin, uccidendo 34 persone. Ne è seguito oltre un anno di proteste più volte degenerare in disordini e in dure repressioni della polizia. L'ultimo grave episodio si è verificato a metà agosto, quando Njongile Madolo, una dirigente della Num, è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco proprio davanti alla miniera di Marikana. L'uccisione di Njongile Madolo non è stata purtroppo un fatto nuovo: nell'ultimo anno, si sono infatti moltiplicate le violenze, già in altri casi mortali, contro i sindacalisti attivi intorno all'immenso

giacimento gestito dalla Lonmin. Proprio la miniera di Marikana resta l'epicentro del movimento di protesta nella regione mineraria di Rustenburg, dove la tensione era tornata a salire bruscamente in maggio, dopo l'annuncio di scindimenti licenziamenti da parte dell'Anglo American Platinum, un'altra multinazionale concessionaria di diritti di sfruttamento minerario.

*Da i rappresentanti cristiani appelli alla prudenza su un eventuale attacco militare*

## Rifiuto di ogni violenza

PAGINA 6

Emergenza immigrazione

## Centinaia di naufraghi sulle coste italiane

ROMA, 29. Centinaia di disperati in fuga dalle violenze della guerra, dalla fame e dalla povertà alla deriva nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste italiane. L'emergenza immigrazione non si allenta: oltre cinquemila migranti sono approdati nel siracusano nelle ultime 24 ore.

Un barcone in difficoltà con a bordo settanta migranti, tra i quali due donne e quattro bambini, è stato soccorso questa notte nel Canale di Sicilia da due motovedette della Guardia costiera italiana. L'operazione, avvenuta a circa 85 miglia a sud di Capo Passero, l'estremo lembo meridionale della Sicilia, è stata resa particolarmente difficoltosa dalle proibitive condizioni del mare.

Sempre a Siracusa ieri erano approdati altri 350 profughi siriani. A bordo di uno dei due barconi soccorsi dalla Marina Militare, anche una neonata di quattro giorni parto-

rita dalla giovane mamma durante la traversata. Madre e figlia si trovano adesso ricoverate nell'ospedale Umberto I di Siracusa e stanno bene. Su i barconi erano presenti una cinquantina di bambini con sintomi di disidratazione: erano in mare da almeno dieci giorni.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Maestà il Re di Giordania Abdullah II e la Regina Rania, e Seguito.



Le proteste dei minatori a Marikana (La Presse/Agf)

PAGINA 8

Come parla Jorge Mario Bergoglio

Per non "balconear" la vita

JORGE MILIA a PAGINA 5



Mentre si profila un altro negoziato con la guerriglia

## Sforzi di pacificazione in Colombia sulla questione rurale

BOGOTÁ, 29. Sembra consolidarsi la volontà della Colombia di affrancarsi dalla pesante eredità di contrasti pluridecennali. Poche ore dopo l'insediamento di un tavolo di dialogo tra il Governo del presidente Juan Manuel Santos e i rappresentanti dei campesinos, i piccoli agricoltori che da giorni protestano in diverse zone del Paese, lo stesso Santos ha annunciato la disponibilità ad avviare colloqui di pace con l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), il secondo più importante movimento di guerriglia del Paese dopo le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), con le quali è già in corso un negoziato a Cuba. In un comunicato diffuso ieri sera, Santos ha salutato la liberazione, martedì, da parte dell'Eln di un ostaggio canadese e ha dichiarato che «il Governo è disposto ad impegnarsi in un dialogo il più presto possibile». Jernoc Wobert, un ingegnere tenuto in ostaggio per oltre sette mesi, dopo essere stato sequestrato il 18 gennaio scorso nel cantiere di una miniera d'oro gestita dalla multinazionale canadese Braeval Mining nel dipartimento settentrionale di Bolívar, era stato consegnato a una delegazione del Comitato internazionale della Croce Rossa e trasferito in seguito a Barranquilla.

L'Eln aveva definito il rilascio di Wobert «un atto umanitario» nonché «un contributo per la pace in Colombia». La liberazione dell'ingegnere era stata inizialmente condizionata dalla guerriglia al ritiro della Braeval Mining dalla regione e alla cessione dei suoi diritti di sfruttamento alle popolazioni locali. La multinazionale canadese ha rinunciato a fine luglio alle sue opzioni di acquisto di titoli minerari adducendo «condizioni sfavorevoli del mercato», ma senza fare riferi-

mento al suo dipendente sequestrato.

L'attenzione, intanto, è concentrata sulla protesta dei campesinos, che chiedono migliori condizioni di vita. I prezzi dei prodotti agricoli non compensano, infatti, le spese sostenute dai contadini e si teme che i trattati di libero commercio firmati negli ultimi anni non faranno che aggravare la crisi del mondo rurale. Alle critiche mosse sulle politiche rurali Santos replica sostenendo di aver già elargito negli ultimi tre anni sussidi ai campesinos per l'equivalente di settecento milioni di euro.

La protesta, attuata soprattutto con blocchi stradali, ha già portato a scontri con la polizia, accusata di eccessivo uso della forza contro i manifestanti. Finora ci sono stati non meno di tre morti, duecento feriti, e centinaia di arresti di manifestanti, in uno scenario che l'ufficio dell'Onu in Colombia ha definito preoccupante, rivolgendone un appello alla calma e al dialogo.

Le mobilitazioni, convocate dai produttori di caffè ai quali si sono presto uniti quelli dei latticini e degli ortaggi, stanno coinvolgendo fino a duecentomila dimostranti in 11 dei 32 dipartimenti della Colombia. In alcuni quartieri della capitale Bogotà anche i lavoratori del settore dei trasporti sono scesi in sciopero per contestare l'aumento del prezzo dei carburanti.

Cuore della protesta è Tunja, il capoluogo del dipartimento di Boyacá, che fornisce la maggior parte degli alimenti consumati dai sette milioni di abitanti di Bogotà, dove alcuni prodotti cominciano a scarseggiare o sono reperibili a un costo fino a tre volte superiore alla norma.

La condizione delle popolazioni rurali è da sempre uno dei principali motivi di scontro nel Paese e determinato, tra l'altro, la nascita delle Farc. Ancora nello scorso fine settimana, l'Esercito colombiano ha comunicato l'uccisione di quindici suoi soldati in un attacco delle Farc nella zona al confine con il Venezuela. Sulla riforma agraria, cioè su quella che entrambe le parti giudicavano la questione principale di conflitto, è già stata raggiunta prima dell'estate un'intesa al negoziato a Cuba. Il negoziato procede con nuove tornate di colloqui, ripresi martedì dopo una pausa decisa venerdì scorso dalle Farc in seguito all'annuncio del presidente Santos di voler sottoporre a referendum l'eventuale accordo finale. L'argomento di negoziato è ora il secondo nella lista a suo tempo fissata, cioè la rinuncia alle armi da parte delle Farc e le modalità per consentire la loro partecipazione alla vita politica del Paese.

E proprio oggi la Corte costituzionale colombiana ha approvato una riforma della Costituzione, intitolata «squadro giuridico per la pace», che consentirà l'entrata in politica di guerriglieri che avranno deposto le armi e partecipato al processo di riconciliazione.

A margine di un corteo di protesta a Rio de Janeiro

# Nuovi disordini in Brasile

Milioni di persone per ore senza elettricità in otto Stati del nord-est



Gli scontri tra manifestanti e polizia a Rio de Janeiro (La Presse/Agf)

BRASILIA, 29. Minaccia di riaccendersi a Rio de Janeiro la protesta popolare che nei mesi scorsi ha portato in piazza centinaia di migliaia di persone in tutto il Brasile. La notte scorsa ci sono stati violenti scontri tra la polizia e un gruppo di black bloc (i facinorosi a volto coperto, protagonisti di vandalismi in tutto il mondo in simili circostanze), che si erano mischiati a un corteo di protesta organizzato per chiedere le dimissioni del governatore dello Stato di Rio de Janeiro, Sérgio Cabral.

Secondo quanto riferito dalla stampa locale, i black bloc hanno provocato i poliziotti che hanno risposto con cariche e spari di gas lacrimogeni e proiettili di gomma. Prima che scoppiasse i falci, un migliaio di dimostranti si erano recati sotto la sede del governatorato, gridando contro Cabral.

Questi era stato uno dei governatori che più avevano fatto ricorso a mezzi repressivi durante le manifestazioni dello scorso giugno, innescate dalla protesta per i rincari nel trasporto pubblico. La protesta si era poi allargata mirando a ottenere riforme in diversi settori e contestando, tra l'altro, le spese pubbliche per l'organizzazione in Brasile di eventi sportivi come il campionato mondiale di calcio del 2014 e le Olimpiadi del 2016, considerandole a disca-

posito di prioritarie esigenze sociali. Il presidente del Brasile, Dilma Rousseff, che si era subito detta decisa ad ascoltare le ragioni della protesta, ha preso in questi mesi diversi provvedimenti, da ultimo l'impiego di quattromila medici cubani nell'ambito del programma «Mais Médicos» (più medici) avviato per coprire l'assistenza sanitaria nelle zone più remote del Paese, soprattutto del nord-est, dove non vogliono recarsi i sanitari brasiliani. I sindacati di questi ultimi contestano peraltro le qualità professionali dei medici cubani. Se ne è avuta una dimostrazione nei giorni scorsi, quando medici cubani sono stati fischiate al loro arrivo a Fortaleza, la capitale dello Stato nordorientale del Ceará, da esponenti di un sindacato locale. Rousseff ha parlato di un «immenso preconcetto» e di comportamenti violenti e xenofobi.

Proprio nel nord-est, intanto, c'è stato ieri un improvviso e gigantesco blackout che ha lasciato senza elettricità milioni di abitanti di otto Stati serviti dalla Companhia Hidro Elétrica do São Francisco, lasciando funzionanti solo le strutture dotate di generatori autonomi, come ospedali e aeroporti. Un'analogica interruzione lasciò senza elettricità l'intero nord-est brasiliano meno di un anno fa, il 25 ottobre del 2012.

Mosca taglia di un quarto le forniture di petrolio a Minsk

## Contrasti tra Russia e Bielorussia

MOSCA, 29. Si fanno sempre più aspri i contrasti politico-economici che alimentano da tempo la tensione nei rapporti fra l'amministrazione bielorussa di Aleksandr Lukashenko e quella russa di Vladimir Putin.

L'amministratore delegato del gigante russo dei fertilizzanti Uralkali è stato arrestato a Minsk, un mese dopo che la stessa Uralkali aveva interrotto i rapporti commerciali con il suo partner bielorosso.

L'arresto del manager ha provocato l'ira di Mosca e ieri la russa Transneft (la più grande società del mondo per la gestione degli oleodotti) ha annunciato la riduzione delle sue forniture di petrolio per 400.000 tonnellate, pari a un quarto del totale, alla Bielorussia, che dipende interamente dalla Russia per le sue raffinerie e per alimentare il mercato locale. Transneft - informa la stampa russa - ha motivato la decisione con esigenze ambientali, sostenendo di dovere sostituire 700 chilometri di vecchi tubi dell'oleodotto.

Sempre ieri, il capo del servizio sanitario russo, Ghennadi Onishenko, ha criticato la qualità dei prodotti caseari esportati da Minsk (da un controllo sarebbe emerso che il 30 per cento è sotto gli standard di qualità e sicurezza): il rischio è quello di un blocco.

Secondo gli analisti, le due vicende sarebbero la risposta del Governo di Mosca all'arresto nei giorni scorsi in Bielorussia di Vladislav Baumgartner, amministratore delegato di Uralkali, dopo che la stessa Uralkali aveva deciso di interrompere tutti i rapporti commerciali con il suo partner bielorosso, portando ad un crollo del mercato azionario del

cloruro di potassio, minerale utilizzato per produrre tutti i fertilizzanti (uno dei settori di maggiori proventi per l'economia bielorussa).

Un arresto che ha portato a una forte tensione diplomatica tra i due Paesi, con la convocazione dell'ambasciatore bielorosso al ministero degli Esteri russo.

## Primo test in Polonia per l'estrazione dello shale gas

VARSAVIA, 29. Primo test per l'estrazione dello shale gas (gas da argille) in Polonia. Le operazioni sono iniziate in un pozzo situato nel nord del Paese, nei pressi della città di Lezbork. Lo ha annunciato il vice ministro dell'Ambiente, Piotr Woźniak, in un'intervista al quotidiano «Rzeczpospolita».

La società Lane Energy Poland, controllata dall'americana Conoco-Phillips, sta estrahendo circa 8.000 metri cubi di gas al giorno dal 21 luglio. «È una buona notizia per la Polonia, ma anche per l'Europa» ha spiegato il vice ministro dell'Ambiente al giornale. Il quan-

tativo di gas non è al momento commercializzabile ed è stato estratto a una profondità di 3.000 metri, «senza alcuna minaccia per l'ambiente», ha precisato Woźniak. Secondo «Rzeczpospolita», si tratta del primo caso dall'esito così soddisfacente nelle ricerche dello shale gas condotte in diversi Paesi europei, Polonia compresa.

Il gas da argille è metano derivante dalla decomposizione di materiale organico in ambiente privo di ossigeno ma, a differenza dei giacimenti in cui il gas si trova in roccia porosa, può essere prelevato con relativa facilità.

## Ucraina sempre più vicina all'accordo con l'Ue

KIEV, 29. L'adozione di misure protezionistiche minacciate dal presidente russo, Vladimir Putin, non sembra per il momento fare desiderare il Governo ucraino dall'intenzione di siglare un accordo di associazione e libero scambio con l'Unione europea a Vilnius (capitale della Lituania), a fine novembre. Ieri, al termine di una riunione del Consiglio dei ministri, il premier ucraino, Mikola Azarov, ha ribadito la volontà da parte del Governo di Kiev di intensificare i rapporti economici con Mosca e con l'Unione doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan, ma ha anche invitato il Cremlino ad accettare come una «realità» il possibile accordo di associazione e libero scambio tra Kiev e Bruxelles.

## Il Governo italiano abolisce l'Imu

ROMA, 29. Abolita l'Imu (imposta municipale unica) sull'abitazione principale: sarà sostituita dalla «service tax» gestita dai Comuni e costituita da due componenti: gestione dei rifiuti urbani e copertura dei servizi indivisibili. È questo il principale risultato del Consiglio dei ministri italiano, tenutosi ieri. «Le famiglie avranno una riduzione fiscale importante e dalla nuova service tax dell'anno prossimo, in particolare ci sarà più equità; le famiglie numerose saranno meno penalizzate rispetto a quanto l'Imu faceva oggi», ha dichiarato il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Tra gli altri risultati: la via libera al «piano casa» da 4,4 miliardi di euro per i giovani con facilitazione sui mutui; lo stanziamento di un miliardo e mezzo per il rifinanziamento della cassa integrazione; aiuti agli esodati per settecento milioni.

## Incendi in Spagna e in Portogallo



Vigli del fuoco durante le operazioni di spegnimento dei roghi in Galizia (Ansa)

MADRID, 29. Nonostante la discesa delle temperature e l'arrivo della pioggia, resta alta l'emergenza incendi in Galizia, nel nord ovest della Spagna, dove centinaia di persone sono state sgomberate ieri nel comune di Ribeira, a causa delle fiamme che minacciavano il poligono industriale di Xaras, i depositi di gas e l'ospedale della città. Il fronte delle fiamme, di quattro chilometri di lunghezza, sviluppatosi su cinque focolai, si è rapidamente esteso, fino a lambire il centro abitato del quartiere di Dean Grande.

Situazione difficile anche in Portogallo, dove gli incendi continuano a flagellare molte zone centro-settentrionali. I distretti più colpiti sono quelli delle zone interne di Viseu e Vila Real, ma le fiamme hanno raggiunto nel fine settimana anche l'area a maggiore protezione ambientale del parco naturale della Sierra da Estrela.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 00120 Città del Vaticano  
 oross@ossrom.com  
 http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco vicedirettore  
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, 06 698 83442 fax 06 698 8375, 06 698 8375  
 segreteria@ossrom.com

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.com  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.com  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.com  
 Servizio religioso: religione@ossrom.com

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano: annuo € 99, annuale € 198  
 Europa: € 110, \$ 805  
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 300, \$ 740  
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 88818, ufficio@ossrom.com  
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 89741, info@ossrom.com  
 Necrologio: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Communication Pubblicitaria  
 Alfonso Dell'Eranio, direttore generale  
 Romano Russo, vicedirettore generale  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30212032, fax 02 3022274  
 segreteria@scipubb.com  
 Anzide promotori della diffusione de  
 L'Osservatore Romano  
 Inesca San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carige  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valldinese

Attese per venerdì altre manifestazioni dei sostenitori di Mursi

## Tregua carica di tensione in Egitto

IL CAIRO, 29. Si annuncia una fine settimana di scontri e tensione in Egitto. Ieri il ministro dell'Interno ha messo in stato di massima allerta le forze di sicurezza in vista della mobilitazione indetta dai sostenitori dell'ex presidente Mursi per domani 30 agosto. Lo scrive l'agenzia ufficiale Mena, citando fonti della sicurezza. I Fratelli musulmani hanno già fatto sapere di voler scendere nelle strade, sfidando anche il coprifuoco imposto dalle autorità, per lanciare una nuova protesta contro i

molteplici arresti di loro esponenti da parte delle forze dell'ordine. Intanto, sempre ieri sono stati registrati scontri al Cairo, nel quartiere centrale di Mohendis, tra sostenitori di Mursi e polizia. Stando alle ricostruzioni ufficiali, uomini armati hanno aperto il fuoco contro un checkpoint dei militari, che hanno risposto. Tuttavia, secondo altre versioni, un uomo armato di mitra-gliatrice si sarebbe barricato all'interno di un edificio, aprendo il fuoco; i militari hanno quindi isolato la zona e arrestato l'uomo.

Ma la tensione è alta non solo nelle strade. La procura generale egiziana ha aperto ieri una inchiesta contro Ahmed Maher, il leader del «6 Aprile» (il movimento giovanile in prima fila nella caduta del regime di Mubarak e che si è opposto alla scarcerazione del rais), dopo una denuncia a suo carico con l'accusa di spionaggio. La decisione del procuratore Hicham Barakat, che ha incaricato delle indagini la sezione sicurezza dello Stato, è arrivata dopo la denuncia contro Maher presentata da Abdel Aziz Fahmi Abdel Aziz, capo del movimento Al-Wifaq Al-Watani. La scorsa settimana la procura aveva aperto un'inchiesta contro Israa Abdel Fatah e Asma Mahfuz, due altri noti leader del gruppo, con l'accusa di spionaggio.

Nel frattempo, si continua a discutere sul progetto di nuova Costituzione. Martedì scorso il presidente Adly Mansour ha ricevuto la nuova bozza del documento stilata da una commissione di dieci esperti. Ora, come previsto, un'assemblea di 50 personalità appartenenti al mondo della politica e della società civile esamineranno il testo che, nonostante non sia stato ancora presentato pubblicamente, ha già suscitato numerose critiche da parte dell'opinione pubblica e del mondo politico.

Per il momento - dicono alcuni analisti - il cambiamento più efficace sembra essere quello relativo al riferimento della Sharia, la legge islamica, come base della legislazione egiziana. Mentre resta immutato l'articolo 2 («i principi della legge islamica sono il fondamento della giurisprudenza egiziana»), viene cancellato il 219, che introduceva l'utilizzo di diverse interpretazioni della Sharia. Inoltre, la nuova bozza, che elimina la Camera Alta del Parlamento, sembra restringere i poteri del presidente legittimando il Parlamento a formare e sfiduciare il Governo senza necessariamente passare per nuove elezioni. La Costituzione del 2012 aveva aumentato in maniera esponenziale il potere del presidente a discapito di quello del Parlamento.

Due edifici adiacenti si sgretolano provocando undici morti

## Ancora crolli in India



Operazioni di soccorso sul luogo del crollo a Vadodara (Afp)

NEW DELHI, 29. Ancora crolli di edifici in India. Ieri undici persone sono morte, e numerose altre risultano disperse dopo che due edifici adiacenti a Barosa, nello Stato occidentale del Gujarat, si sono letteralmente sgretolati. Ne hanno dato notizia fonti della polizia, aggiungendo che negli edifici, entrambi di tre piani, alloggiavano quattordici famiglie. I crolli sono avvenuti in piena notte. In queste ore le squadre di soccorso, subito intervenute sul luogo della sciagura, stanno lavorando a ritmo frenetico per cercare di trarre in salvo, tra le macerie, eventuali superstiti. Nell'aprile scorso era crollato

un edificio abusivo di sette piani, in costruzione, a Mumbai. Furono decine le vittime, tra le quali numerosi bambini. Allora il prefetto della città ammise che la costruzione era illegale e che era in via di realizzazione senza permessi. Quanto accaduto ieri ripropone la drammatica realtà in India di edifici costruiti, come scrive la France Presse, con materiali «totalmente inadeguati», nell'ottica di un risparmio di costi che finisce poi per determinare un prezzo molto alto, in termini di vite umane.

## Accertati legami in Tunisia tra salafiti e Al Qaeda

TUNISI, 29. La classificazione del gruppo salafita Ansar Al Sharia come «terrorista» è giustificato anche dall'accertamento di forti legami con Al Qaeda nel Maghreb islamico: lo ha detto ieri il ministro dell'Interno tunisino, Lof Ben Jeddou, nel corso di una conferenza stampa in cui ha motivato la decisione in questo senso presa dal Governo e ufficializzata due giorni fa dal primo ministro, Ali Laarayedh.

Secondo quanto emerso dalle indagini, Ansar Al Sharia avrebbe legami anche con la formazione islamica armata Oqba Ibn Nafa, ritenuta responsabile di alcune azioni violente nel sud della Tunisia. Il partito di ispirazione salafita - capeggiato dall'ex combattente di Al Qaeda in Afghanistan Saïfallah Benhassine, ricercato dall'Interpol per avere incitato all'attacco contro l'ambasciata degli Stati Uniti nel settembre del 2012 - è stato classificato come organizzazione terroristica per avere ordinato nel febbraio e nel luglio scorsi l'uccisione di due deputati dell'opposizione nazionalista, Chokri Belaid e Mohamed Brama, e di partecipare, con suoi uomini, all'offensiva terroristica sui monti Chaambi, nel sud del Paese.

Lo stesso ministro ha quindi lanciato un appello agli appartenenti di Ansar Al Sharia non implicati in atti di violenza, promettendo loro il perdono giudiziario. La situazione però non è affatto fluida. Alcuni autorevoli esponenti del gruppo salafita hanno infatti minacciato di rivelare i rapporti che ha avuto con rappresentanti del Governo tunisino.

Secondo quanto pubblicato dal quotidiano «El Maghreb», che cita fonti vicine al gruppo salafita, i vertici di Ansar Al Sharia sarebbero pronti a pubblicare i video degli incontri che i suoi esponenti hanno avuto con emissari di Ennahda e del Congresso per la Repubblica, due (il terzo è Etakatol) dei tre partiti che guidano l'Esecutivo di Tunisi.

Quindici vittime in un attacco dei miliziani contro una base polacca nella provincia di Ghazni

## La violenza non lascia l'Afghanistan



I resti dell'autobomba esplosa a Ghazni (Afp)

KABUL, 29. Mentre le autorità afgane sono impegnate sul piano diplomatico per ripristinare ordine e stabilità nel Paese, i miliziani non danno tregua con la loro azione destabilizzante. Ieri è stato perpetrato un nuovo attacco: questa volta è stato dirottato contro una base del contingente polacco appartenente alla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Istaf), nella provincia di Ghazni. Il bilancio è di quindici morti. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Pajhwok, aggiungendo che obiettivo dell'azione dei miliziani è stata la sede del Gruppo di costruzione provinciale (Pri) che si trova a qualche chilometro da Ghazni City, sulla statale che collega Kabul a Kandahar. Davanti all'ingresso della sede è stata fatta esplodere un'autobomba che ha permesso l'inserimento di un commando armato all'interno del compound. L'operazione degli insorti è stata subito contrastata dalle forze di sicurezza locali che dopo quattro ore hanno ripreso il controllo della situazione. Successivamente il governatore provinciale Musa Khan Akbarzada ha precisato che fra i quindici morti figurano sette attentatori suicidi, tre agenti di polizia e cinque civili. Si è appreso che trentacinque autobotti, che trasportavano carburante per le truppe della Nato, sono state distrutte da un attacco portato dai miliziani: sei autisti sono rimasti uccisi. Il fatto è avvenuto nella provin-

cia occidentale di Farah. Il portavoce del Governo provinciale, Abdur Rahman Zhwandadi, ha poi precisato che l'attacco ha avuto luogo nel distretto di Bala Boluk: gli insorti hanno sparato colpi di mortaio contro una quarantina di autobotti che si trovavano in un parcheggio dell'area denominata Farah Rod.

Da rilevare, nel frattempo, che si è manifestata negli ultimi giorni a Kabul una nuova milizia afgana denominata «Combattenti afgani per la pace». Questa milizia, riferisce l'agenzia Ansa, ha chiesto un immediato cessate il fuoco e «il trasferimento del diritto di qualsiasi attività armata unicamente alle forze di sicurezza afgane». La posizione della nuova milizia è stata illustrata dal comandante Sayed Edris Mir, secondo cui «la dottrina militare delle forze straniere è fallita» rendendo necessario «il reperimento di una nuova strategia per risolvere i problemi del Paese». Mir ha indicato che i suoi uomini sono dispiegati nel nord di Kabul. L'obiettivo della milizia è quello di «promuovere la comprensione fra le varie parti afgane, impedire la disintegrazione delle forze di sicurezza del Paese e il crollo dell'attuale sistema dopo il 2014, quando sarà stato completato il ritiro delle forze della coalizione». Il comandante Sayed Edris Mir, 44 anni, originario del distretto di Mirbachakot, è un ex ufficiale dell'esercito afgano.

## Alto rischio polio in Pakistan

ISLAMABAD, 29. Le autorità sanitarie pakistane temono una nuova epidemia di poliomielite, in particolare nelle zone tribali nordoccidentali del Paese. Questa nuova epidemia dipenderebbe principalmente dal fatto che i talebani da tempo ostacolano con ogni mezzo le campagne di prevenzione, fino a uccidere medici e volontari. Citato dalla France Presse, Khayal Mir Jan, responsabile delle autorità sanitarie nel Nord Waziristan, ha detto che nelle ultime settimane sono stati riscontrati sedici nuovi casi di bambini affetti da poliomielite dopo che, a causa dei ripetuti attacchi dei talebani, le autorità sanitarie si sono viste costrette a interrompere, almeno temporaneamente, la campagna di vaccinazione. Sempre la France Presse rileva che fonti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) hanno confermato nuovi casi di polio nel Nord Waziristan. Da ricordare che in Pakistan la poliomielite è ancora una malattia endemica. Come sottolineano gli analisti, gli attacchi dei talebani contro tutti coloro che sono impegnati nella campagna di prevenzione sono da ricollegare all'obiettivo di fondo dei miliziani, ovvero di bloccare ogni tipo di attività che possa in qualche modo favorire il benessere e lo sviluppo del Paese.

## Accordo in Somalia sul governatore di Chisimaio

MOGADISCIO, 29. Il Governo di Mogadiscio ha riconosciuto ieri Ahmed Mohamed Islam, meglio conosciuto come Ahmed Madobe, l'ex «signore della guerra» e leader della milizia di Ras Kamboni, attiva a Chisimaio, seconda città del Paese, quale nuovo governatore ad interim delle regioni del Basso e Medio Juba, e di Gedo. «Il Governo federale della Somalia e le delegazioni di Juba hanno raggiunto un accordo sull'amministrazione ad interim della regione» si legge in una nota ufficiale pervenuta alla France Presse. L'agenzia francese riporta anche un commento dell'inviato dell'Onu in Somalia, Nicholas Kay, secondo il quale «quest'intesa apre la porta a un futuro migliore per la Somalia».

Le autorità insediate un anno fa a Mogadiscio sembrano dunque aver ceduto nello scontro politico e diplomatico che le ha opposte negli

ultimi mesi al Kenya. Mogadiscio aveva accusato le truppe di Nairobi dislocate a Chisimaio proprio di sostenere la milizia di Ahmed Madobe, contro quella del colonnello Barre Adam Shire, a sua volta meglio noto come Barre Hirale, un altro dei tanti «signori della guerra» che da decenni spadroneggiano in Somalia.

Un mese fa, il Governo di Nairobi si è rifiutato di ritirare i propri militari dal sud della Somalia, come richiesto da quello di Mogadiscio, che ne voleva la sostituzione con altre truppe nell'ambito dell'Amisom, la missione dispiegata dall'Unione africana in Somalia. Nairobi ha risposto che il controllo del confine riguarda la sicurezza nazionale del Kenya. Del resto, le truppe kenyote erano state incorporate nell'Amisom solo in un secondo momento, dopo essere entrate in Somalia due anni fa per un'operazione autonoma.

Ordine di ritiro dalla capitale centroafricana alle milizie degli ex ribelli oggi al potere

## Crescente insicurezza a Bangui

BANGUI, 29. Le operazioni di mantenimento della sicurezza nella capitale centroafricana Bangui dipendono esclusivamente dalla polizia e dalla gendarmeria e dalla città dovranno ritirare le milizie della Seleka, la coalizione degli ex ribelli andati al potere nei mesi scorsi dopo aver rovesciato il presidente François Bozizé. Lo ha annunciato ieri il nuovo ministro della Sicurezza, Joseph Binoua, nominato il giorno prima a sorpresa (è infatti considerato legato proprio a Bozizé) dal presidente di transizione e leader della Seleka, Michel Djotodia. In un intervento diffuso alla radio statale, Binoua ha detto che durante un consiglio nazionale di sicurezza convocato dallo stesso Djotodia è stato deciso di «escludere da oggi i combattenti dell'ex ribellione dal mantenimento e dal ristabilimento dell'ordi-

dine, in particolare nella capitale, dove solo le forze di polizia e la gendarmeria nazionale sono abilitate ad intervenire».

L'allontanamento degli ex ribelli è stato deciso dopo giorni di incursioni, saccheggi e violenze su vasta scala in alcuni quartieri di Bangui, tra cui Boy-Rabé e Kaka-Mangoulou, che hanno provocato vittime e fuga della popolazione. Per timore di nuovi attacchi, un migliaio di residenti di Boy-Rabé si sono rifugiati sulla pista dell'aeroporto internazionale di Bangui, bloccando per tutta la giornata di ieri gli atterraggi e i decolli. La zona dell'aeroporto è controllata dai soldati francesi. Boy-Rabé, il quartiere settentrionale considerato un feudo di Bozizé, si sarebbe svuotato dei suoi abitanti dopo diversi assalti notturni di combattenti fuori controllo. Binoua ha

assicurato che sono riusciti a insediarsi nel quartiere e sono in grado di garantirne la sicurezza, oltre a poliziotti locali, trecento uomini della Forza africana nella Repubblica Centroafricana, la missione alla quale hanno fornito in totale 3.600 soldati il Ciad, la Repubblica del Congo, il Camerun e il Gabon.

Cinque mesi dopo il colpo di Stato dello scorso 24 marzo, la situazione nella Repubblica Centroafricana rimane fortemente instabile, con gravi conseguenze economiche ed umanitarie. Due giorni fa, il presidente francese, François Hollande, ha parlato di Paese «sull'orlo della somalizzazione», sostenendo che «urge un'azione concreta da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu e dell'Unione africana a sostegno di Bangui».

## Sanguinosi scontri in Kenya tra comunità rivali

NAIROBI, 29. Scontri tra le comunità rivali dei borana e dei gabbra, nel nord del Kenya, hanno provocato oltre una ventina di morti nelle contee di Marsabit e Moyale. Lo ha riferito al quotidiano «The Nation» il governatore di Marsabit, Ukur Yatani, aggiungendo che sono state utilizzate armi automatiche e granate. Gli scontri sono incominciati venerdì e, nonostante il dispiegamento di un contingente di militari, si sono propagati. Secondo Yatani, oltre alla tradizionale rivalità per il controllo di pozzi e pascoli, ad alimentare le tensioni tra le due comunità, avrebbero contribuito politici locali: «Le ultime elezioni - ha detto - hanno lasciato profonde spaccature in questa zona».

Tra il 1901 e il 1905 l'archeologo francese Jean Clédat riportò alla luce in Egitto i resti dell'antico monastero di Bawit

# E dalla sabbia emersero le meraviglie dell'arte copta



La chiesa fotografata durante gli scavi nel 1901-1905 (Parigi, École Pratique des Hautes Études)

di ROSSELLA FABIANI

**È** l'inizio del 1900 quando l'archeologo francese Jean Clédat viene inviato in ricognizione alla ricerca dei monumenti cristiani d'Egitto su incarico di Gaston Maspero, capo del Servizio delle antichità del Cairo. E, proprio grazie all'audace programma di scavi sostenuto dall'egittologo francese Maspero, la storia degli studi archeologici stava per compiere un altro importante passo avanti nella strada della conoscenza. Tra il 1901 e il 1905, infatti, Clédat durante gli scavi nella necropoli presso Meir intraprende alcuni sondaggi in direzione nord, vicino a El Ashmunein - l'antica Hermopolis in Medio Egitto - riportando alla luce i resti dell'antico monastero di Bawit, fondato sembrerebbe dall'apa (padre) Apollo nel IV secolo.

La scoperta fu una rivelazione dell'arte copta. Complessivamente ci furono quattro campagne di scavo sotto la direzione di Jean Clédat e di

Émile Gaston Chassinat (1901-1904) e di Jean Maspero (1913), ma i lavori non vennero coordinati da un progetto comune e i materiali non furono adeguatamente pubblicati. Oggi sono dispersi tra il Museo del Louvre, il Museo Copto del Cairo e il Bode di Berlino, ma esiste anche un importante Fondo Clédat, composto da lastre di vetro di negativi e di fotografie, conservato nella fototeca cristiana e bizantina della sezione di scienze religiose dell'École Pratique des Hautes Études, fondata da Gabriel Millet.

Le iscrizioni trovate nelle rovine ci dicono che il monastero, oltre che con il nome di Bawit, era soprattutto conosciuto come il monastero di apa Apollo. La questione dell'identificazione di apa Apollo è ancora discussa: si è pensato che si trattasse dell'ancora Apollo vissuto nel IV secolo e fondatore del monastero tra il 385 e il 390 come è anche confermato dalle strutture scavate. Tuttavia ad Apollo - se è lui - si allude appena nell'*Historia monachorum in Aegypto* di Timoteo, nel *Pratum* di Giovanni



Frammento di pittura murale con volto femminile (VI-VII secolo)

Mosco e nella *Vita* di Daniele di Sceti. Al contrario, la vita di questo santo monaco ci è nota da una serie di notizie tramandate da un manoscritto completo intitolato *La vita di Apollo e Phib* (suo compagno) e conservato alla Morgan Library di New York e da alcuni frammenti papiracei custoditi alla British Library di Londra.

Questi materiali ci informano sull'origine di un gruppo monastico sostanzialmente dimenticato dalle fonti greche, la cui importanza in Egitto è invece ampiamente attestata dall'archeologia come pure da papiri documentari. La diffusione del cristianesimo vede infatti vivere, in tutta l'area del Medio Egitto, una propria esperienza come dimostrano lo studio delle fonti e i recenti scavi archeologici nella regione. Negli ultimi tempi infatti in molte zone del Medio Egitto sono aumentate le indagini sul campo che hanno riguardato i monasteri Abu Fano, Deir el-Balazyha, Mankabad, Tell el-Amarna, Sheikh Said, Deir el-Ganadla, tutti quelli non inseriti nell'opera monumentale di Jean Doresse.

Lo studio del monastero di Bawit come di altri presenti in tutta la regione mette in luce fenomeni e personaggi di quell'area cuscinetto tra la zona del Delta, proiettata verso il Mediterraneo, e l'Alto Egitto, influenzato dalle vicende della Nubia e dalle scorrerie delle sue genti nomadiche che è appunto il Medio Egitto. La regione è molto interessante anche perché era un importante snodo di scambio commerciale come pure culturale. Il cui centro principale era la città di Assiut, dove arrivavano le carovane che provenivano dal Sudan e dall'Etiopia, lungo la via delle oasi, e che raggiungevano i lontani mercati visitati anche dai commercianti provenienti dal Mar Rosso.

Poco più a nord si trova poi il Bahr Yussuf, il canale che collega il Nilo al Fayum e che già dall'epoca faraonica era una delle vie commerciali più importanti del Paese. Ma tutta l'area vale la pena di essere indagata per la presenza e l'influenza di Nestorio, il patriarca di Costantinopoli sconfitto nel concilio di Efeso del 431, che proprio qui prova a diffondere la sua dottrina alle popolazioni locali, tra cui i Beja, dottrina che oggi ritroviamo finanche in Cina e in India. Nestorio dopo un lungo esilio finirà la sua vita nell'oasi di Kharga dove venivano mandati anche gli appestati.

Il sito di Bawit si sviluppa su un'area molto estesa di quaranta ettari e ha la forma di un triangolo irregolare. Gli scavi hanno messo in luce che si trattava di un doppio monastero: per religiosi e religiose. La *Historia monachorum* ci permette, tuttavia, di concludere che il convento delle religiose non risale al tempo di Apollo. È impossibile dire con precisione in quale epoca si aggiunse il monastero femminile, ma l'archeologia e la storia dell'arte indicano che tale trasformazione non si produsse che molto tempo dopo il IV secolo.

Il monachesimo di apa Apollo s'ispira all'ideale anacoretico insegnato da Antonio, ma con degli adattamenti che si rifanno al cenobitismo pacomiano. Bawit si presentava come una laura, con celle isolate e dislocate sul terreno intorno a un nucleo centrale di edifici e di costruzioni, come chiese e refettorio, destinati all'uso liturgico comune. Al tempo della visita dell'autore della *Historia monachorum*, nell'inverno 394-395, il monastero avrebbe rinchiuso non meno di cinquecento monaci.

Gli scavi riportarono alla luce moltissime strutture minori, soprattutto celle, una quarantina delle quali decorate con affreschi, due chiese, (chiesa sud e chiesa nord) anch'esse affrescate, e centinaia di pezzi scolpiti in pietra e in legno. Tra i tanti rinvenimenti, celebre è l'icona in legno dipinto del VII secolo raffigurante Cristo con apa Mena oggi al Louvre. Le celle avevano al pianterreno una cappella mentre al piano superiore c'era l'abitazione del monaco. Questa forma richiama la tradizionale tomba egiziana, perché, secondo lo spirito antoniano, la cella era considerata il luogo della mortificazione e resurrezione spirituale.

Le due chiese erano basiliche a tre navate, di forma chiusa, a parallelepipedo, tipicamente egiziana, con colonne e capitelli in calcare mentre le pareti erano in mattoni crudi; erano parallele, separate da un atrio comune con una fontana, come le chiese doppie spesso trovate nelle sedi episcopali.

Gli elementi architettonici di Bawit testimoniano che ci deve essere stata una collaborazione di artigiani copti, richiamati da posti diversi. Una piccola parte del materiale scolpito riflette il naturalismo di ispirazione antica che si sviluppò a

Nel 1846 venne donato a Gregorio XVI un modellino scolpito da un frammento della tomba di Cheope

## Una piramide per il Papa

di ALESSIA AMENTA

La collezione egizia vaticana conserva un oggetto unico e singolare del marmorista romano Luigi Ferrari, un dono fatto a Papa Gregorio XVI nel 1846, qualche anno dopo l'inaugurazione del Museo Gregoriano Egizio (che risale al 1839).

Il nuovo spazio espositivo aveva richiamato da subito curiosi, appassionati e studiosi, che visitavano quelle sale intrigati dal fascino di una cultura millenaria che aveva lasciato imponenti vestigia anche a Roma. Erano, quegli anni, un periodo di grande fermento e attenzione per la cultura faraonica, che andava svelando i suoi segreti grazie alla decifrazione, nel 1822, della scrittura geroglifica, che seguì la scoperta della Stele di Rosetta avvenuta qualche anno

fitare della missione incaricata di trasportare dall'Egitto a Roma imponenti blocchi di alabastro per la decorazione interna della basilica di San Paolo. Nota come la "Spedizione romana in Egitto", si componeva di tre imbarcazioni armate della marina pontificia, capitanate da Alessandro Cialdi, la San Paolo, la San Pietro e la Fedeltà, che partirono dal porto di Ripagrande di Roma il 20 settembre 1840. La spedizione di Papa Gregorio aveva carattere esplicitamente pacifico e comprendeva anch'essa i suoi *savantis*, un esperto per l'archeologia e la geologia, uno per la scultura e il disegno e uno per le lingue orientali. Lo spirito che animava la missione era quello di visitare e conoscere la valle del Nilo, che fu risalito fino alla prima cataratta. Durante il viaggio numerosi furono gli omaggi che la missione raccolse per il Pontefice.

La collezione egizia vaticana andò poi nel tempo sempre accresendosi grazie a una serie di donazioni, provenienti dalle più varie circostanze e da personaggi diversi. Tra questi ricordiamo appunto Luigi Ferrari, che si era trasferito nella città del Cairo per perfezionare la propria arte. Egli però «non dimenticava Roma la Patria sua e precisamente questo centro Augusto della Cattolica unità ed il Romano Pontefice sotto il cui Paterno regime aveva sortito i natali. Fu in questo periodo che egli ideò di offrire alla Sua Maestà di Papa Gregorio XVI un qualche lavoro, il quale testimoniasse la sua riverenza al Pontificato Romano e la sua devozione al proprio Principe».

Cesce scoli di realizzare un modellino della piramide egizia più imponente, quella del faraone Cheope, che governò l'Egitto sotto la IV dinastia (2551-2528 prima dell'era cristiana). L'opera, che misura 40 centimetri di altezza e 65 di lato alla base, fu scolpita da un frammento di calcare originale della piramide stessa, inciso in modo tale da realizzare un modello esatto di quella straordinaria costruzione, così come appariva all'epoca «con tutti i guasti e i danni ad esso cagionati tanto dalla mano degli uomini, quanto dalle ingiurie de' tempi».

La piana di Giza, laddove sorgono le tre grandi piramidi, tutte datate alla IV dinastia, era stata da poco palcoscenico grandioso della "battaglia delle piramidi", che aveva visto affrontarsi l'esercito napoleonico e quello mame-

luco nel 1798. Al grido di Napoleone «Soldati, dall'alto di questi monumenti quaranta secoli di storia vi guardano!» i soldati francesi avevano sconfitto l'esercito nemico. Napoleone osannato come Alessandro il Grande! La storia vide poi l'umiliante e definitiva vittoria degli inglesi sull'armata napoleonica nel 1801, ma ciò non impedì in ogni caso al completamento delle ricognizioni del Paese dai *savants* al seguito di Napoleone.

Anche la zona delle piramidi era stata a lungo indagata dagli scienziati napoleonici e quella di Cheope in particolare era stata visionata attentamente anche al suo interno. I primi scavi dell'area furono però avviati soltanto nel 1876, per mano dell'italiano capitano di marina Giovanni Battista Cavaglia, e proseguirono in maniera più sistematica venti anni dopo, nel

*L'oggetto venne realizzato da Luigi Ferrari riproducendo «tutti i guasti e i danni ad esso cagionati tanto dalla mano degli uomini quanto dalle ingiurie de' tempi»*

1896, grazie a due inglesi, il colonnello Richard Howard Vyse e l'ingegnere John Perring, che pubblicò in tre volumi le sue ricerche sulle piramidi di Giza.

Si era così arrivati nel tempo a ricostruire anche la struttura interna delle tre piramidi più alte d'Egitto e a scoprirne l'accesso, che era stato occultato più di tremila anni prima per nascondere dai predatori i sovrani li sepolcri con i loro tesori.

Luigi Ferrari visse l'Egitto di questi fatti e partecipò verosimilmente della grande attenzione rivolta verso la cosiddetta Grande Piramide di Cheope. Sicuramente al corrente delle più recenti scoperte archeologiche, egli volle donare al Pontefice anche una piana dell'interno della piramide - di cui però non resta più traccia - per svelare tutti i segreti della più antica delle sette meraviglie del mondo e anche l'unica a essere sopravvissuta.

Il 24 maggio 1846 per mano di Francesco Marguacri, ricevuto in udienza particolare, il Pontefice ricevette il modello della piramide di Ferrari e seppe cogliere il valore più profondo, ordinando che fosse immediatamente esposto nel nuovo museo egizio. L'oggetto poteva di diritto inserirsi tra le antichità come testimonianza della neonata scienza dell'Egitologia.

Come l'Egitto contribuì alla ricostruzione della basilica

## Dalle rive del Nilo al cantiere di san Paolo

Anche la basilica di San Paolo fuori le Mura custodisce un regalo proveniente dall'Egitto, e destinato proprio a Papa Gregorio XVI, appassionato di archeologia e di marmi antichi: quattro colonne monolitiche di alabastro, che vennero donate dal Kedivè (il vicere) d'Egitto al successore di Pietro in occasione della ricostruzione della basilica, devastata da un incendio nella notte fra il 15 e il 16 luglio 1825. Le colonne vennero disposte a ridosso della facciata d'ingresso, nella parte interna. Nel 1825, il 25 gennaio - giorno in cui la Chiesa celebra la conversione di Saulo - Papa Leone XIII aveva inviato a tutti i vescovi l'enciclica

*Ad plurimas easque gravissimas* invitandoli a promuovere presso i fedeli la raccolta di oblazioni per la ricostruzione, come già aveva fatto Giulio II per San Pietro. All'appello, diramato capillarmente e riproposto nel 1840 da Papa Gregorio XVI, rispose il mondo intero, sia con l'invio di denaro - furono raccolti oltre quattrocentomila scudi - che di materiali preziosi: lo zar Nicola I di Russia regalò due altari gemelli in malachite e lapislazzuli, che sarebbero poi stati posti alle estremità del transetto. Per la ricostruzione arrivarono al cantiere di San Paolo granito e marmi greci e africani.



Come venne esposta la piramide nel Museo Gregoriano Egizio

prima, nel 1799. Andavano contemporaneamente formandosi importanti collezioni egizie presso le principali corti europee, Parigi, Londra, Vienna, Berlino, Torino.

I personaggi più diversi si avventuravano lungo la Valle del Nilo, attraversando l'Egitto e la Nubia per procacciarsi antichità da rivendere in Europa: viaggiatori appassionati, esploratori, archeologi, studiosi o semplicemente cercatori di tesori, ma anche diplomatici e militari. I reperti egizi erano ben pagati. Piccoli e grandi lotti di oggetti prendevano il largo verso i principali porti europei e della costa italiana e venivano acquistati immediatamente da commessi inviati per ispezionare quei carichi e aggiudicarsi gli oggetti più belli e preziosi. È questo il periodo della cosiddetta "guerra dei consoli" d'Egitto che, accanto a un'attiva partecipazione alla politica estera dei Paesi rappresentati, andavano anch'essi rastrellando antichità per arricchire i musei in patria.

Si andavano così formando raccolte di oggetti il più delle volte decontestualizzati, provenienti da scavi archeologici non sistematici, il cui valore era più espressamente dettato dal giudizio estetico.

La corte papale non partecipò a questa frenesia e alla corsa all'accaparramento di antichità, ma non venne mai meno l'interesse per la cultura faraonica da parte del Papa, che riconosceva un nesso tra la storia dell'antico Egitto e quella della nascita del cristianesimo: il Museo Gregoriano Egizio si rivelava dunque un contributo fondamentale alla ricostruzione storica di quei fatti.

Mecenate, studioso delle civiltà antiche, interessato all'archeologia e promotore di scavi sul territorio pontificio, Gregorio XVI seppe appro-



«Cristo in trono con Maria e gli apostoli» (VI secolo)

Bisanzio nel VI secolo. La maggior parte della produzione, però, è una variante copta della forma tradizionale della scultura decorativa bizantina e cristiano-orientale. Questo genere di scultura fiorì dal VI al VII secolo nella valle del Nilo fino a Sohag e oltre. I dipinti vanno dalla metà circa del V fino al XII secolo. I lavori più antichi mostrano incrostazioni pittoriche con aggiunte di croci, pavoni e altri motivi simbolici. Si tratta di una tradizione locale sviluppatasi dall'arte provinciale greco-romana in Egitto. Soltanto dopo l'anno 500 l'iconografia ecclesiastica a figure arriva nella pittura del monastero. Le fonti di questo nuovo indirizzo dell'arte monastica della Tebaide sono probabilmente Alessandria e le chiese episcopali della valle del Nilo.

Intorno alla metà del VI secolo questo tipo di pittura copta viene interrotta da un'influenza di pittura bizantina che porta nuovi motivi decorativi. Dopo il periodo giustiniano, e specialmente dopo la conquista araba, sono invece in primo luogo Siria, Palestina e Armenia a fornire nuovi impulsi di stile e di iconografia alla pittura del monastero. Una serie di figure dipinte sulle colonne della chiesa nord rappresenta l'opera più recente di Bawit. Forse sono state realizzate dallo stesso pittore armeno che nel 1124 lavorò al Monastero Bianco a Sohag.

A quel tempo la maggior parte del grande monastero di apa Apollo era già invasa dal deserto. Di lì a poco la sabbia avrebbe coperto per sempre il pittoresco di settecentocinquanta anni di vita monastica e di svolgimento artistico.

Come parla Jorge Mario Bergoglio

# Per non "balconear" la vita

di JORGE MILLA

Nel lunfardo — il gergo tipico della città di Buenos Aires, molto usato nel tango — il verbo *balconear* significa «stare a guardare dalla finestra» o dal balcone. Come in italiano, descrive un atteggiamento di pura curiosità, dove non c'è partecipazione, come uno spettatore davanti al quale sta accadendo qualcosa che non lo riguarda, e quindi può permettersi di criticare sempre degli aspetti che non gli piacciono o su cui non è d'accordo; lui, comunque, non si coinvolge mai, si tiene da parte.

Negli anni della nostra infanzia e adolescenza, quando il giovane insegnante Bergoglio era nostro professore, la scuola dell'Immacolata Concezione di Santa Fe partecipava con altre scuole cattoliche alla processione



del Corpus Christi assieme ai fedeli. Durante il lungo percorso che attraversava tutto il centro cittadino, era comune vedere molti *balconeros*: famiglie che con qualche immagine religiosa e un paio di candele sul balcone attiravano l'attenzione e si dedicavano a salutare i fedeli in processione e a pronunciare dei commenti. In certe zone, quasi ogni cento metri, c'erano una o due case con delle persone che si dedicavano alla stessa "pratica". A me stupiva un po' perché i miei nomi materni, quelli che erano ancora vivi, anche se anziani e pieni di acciacchi camminavano con i membri della loro parrocchia e non avevano mai preso in considerazione l'idea di *balconear*.

Un giorno ne ho parlato con un prete della scuola, e questi mi ha da-

to una spiegazione molto semplice: «Sono vecchie che usano la fede allo stesso modo della tintura dei capelli. La fede non si vive dal balcone ma

*Con una parola presa dal gergo tipico della città di Buenos Aires Papa Francesco spiega che il cristiano deve essere protagonista E non spettatore*

camminando». Una frase che sarebbe ritornata alla mia memoria nel 2010 facendo il Cammino di Sant'Agata che rimanda proprio a una Chiesa in cammino.

Quando Papa Francesco ha detto: «Non lasciate che siano gli altri i protagonisti del cambiamento, voi siete quelli che costruiscono il futuro», mi sono sentito giovane anch'io

e ho pensato quanto era bello che quella gioventù piena di speranze oggi lo capisse e fra trenta o quarant'anni ricordasse le sue parole e facesse il bilancio dei risultati. Poi, quando ho insistito con i giovani invitandoli a non *balconear*, a tuffarsi nella vita come ha fatto Gesù, ho provato una grande tenerezza e una profonda ammirazione per quell'amico al quale io veniva fuori dal profondo dell'anima il suo *porteno* (la parlata infarcita di *lunfardo* tipica degli abitanti di Buenos Aires).

Per Papa Francesco — ed è difficile che ci sia qualcuno che non lo capisca — il cristiano è protagonista, non spettatore.

In poco tempo ci ha dimostrato che dall'unico balcone dal quale si può partecipare è dalla loggia di San Pietro alla quale si è affacciato una sera piova un papa che veniva dalla fine del mondo e che ha salutato tutti quelli che lo aspettavano con un semplice «Buona sera», e ha conquistato il cuore del mondo chiedendo di pregare per lui.



Antonio Viquez, «Balconando» (2009, Buenos Aires)

## Terre d'America

Anticipiamo — nella traduzione dallo spagnolo di Mariana Gabriela Janin — un articolo che sarà pubblicato venerdì 30 agosto in rete sul sito di Alver Metalli «Terre d'America».

L'autore è un giornalista, già allievo di Bergoglio quando insegnava Letteratura e Psicologia a Santa Fe negli anni 1964 e 1965.

Continua il tour dell'arte italiana in Russia

## Salto di qualità

di ANTONIO ZANARDI LANDI

F in dall'inizio della mia missione in terra russa ho cercato di promuovere iniziative culturali volte a evidenziare il profondo legame che lega l'Italia e la Russia, incoraggiato dal successo e dall'accoglienza davvero rimarchevoli che il pubblico e la stampa russa hanno sempre riservato alle nostre manifestazioni. La grande esposizione di Tiziano al Museo Pushkin ci permette di proseguire lungo la strada percorsa a partire dal 2011 e di mantenere il nuovo e più alto livello delle relazioni culturali ottenuto dopo il salto di qualità rappresentato dall'Anno "incrociato" Italia-Russia, nel corso del quale abbiamo potuto toccare con mano quanto vivo sia l'amore che i russi mostrano per l'arte e la cultura italiana.

Ed è in questo contesto che la mostra del maestro veneziano costituisce l'ideale prosecuzione della grande esposizione «Caravaggio dai Musei Italiani» nel 2011. Nelle sale del Museo Pushkin verrà offerta al pubblico russo l'opportunità di seguire le tappe dell'ascesa di Tiziano alla posizione di nune tutelare dell'arte veneziana. L'artista si è guadagnato i maggiori riconoscimenti della Repubblica di Venezia e l'apprazziamento di influenti committenti — quali gli Este, i Gonzaga, i della Rovere e i Farnese — che ha immortalato in splendidi ritratti, rappresentandone il carattere ufficiale, e anche il lato umano, la personalità, la vulnerabilità e l'individualità.

Queste caratteristiche si trovano anche nelle tele religiose del maestro, che provengono da città d'arte italiane meno note quali Ancona, Mantova e Bergamo e nelle opere allegoriche, come le celeberrime *Flora*, proveniente dal Museo degli Uffizi di Firenze, e *Venere che benda Amore* dalla Galleria Borghese di Roma.

La forza dell'iconografia di Tiziano è un tratto centrale della meravigliosa *Denae* — eccezionalmente prestata dal Museo di Capodimonte di Napoli, di cui i russi posseggono nel Museo dell'Hermitage un'altra preziosa versione — e nei ritratti in mostra, che andranno studiati in paragone al *Ritratto del cardinale Antoniotto Pallavicini* della collezione dello stesso Museo Pushkin.



Tiziano Vecellio, «Venere che benda Amore» (1565, particolare)

## Ora è Flora ad ammalare Mosca

Si arricchisce con una nuova proposta culturale la trama delle relazioni tra Italia e Russia. Nell'ambito del percorso espositivo voluto dall'ambasciatore Antonio Zanardi Landi — che dal 2011 propone al pubblico russo capolavori italiani del Rinascimento e del Barocco — dopo i capolavori di Raffaello, Bernini, Botticelli, Lotto, Bellini, Caravaggio, Bronzini e Mantegna, è infatti ora la volta di Tiziano Vecellio. All'artista veneziano ha appena passato il testimone Andrea Mantegna, il cui *San Giorgio* (proveniente dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia) è stato esposto prima presso l'Ambasciata d'Italia a Mosca e poi, fino allo scorso 22 luglio,

all'Armeria dei Musei del Cremlino. Non esistono quadri del Mantegna nella Federazione Russa, il che ha fatto del *San Giorgio* un'occasione preziosa di conoscenza per il pubblico locale. Un'occasione di conoscenza ma anche un significativo omaggio alla città ospitante: Giorgio è infatti il santo protettore di Mosca, il cui emblema è proprio una figura argentea su sfondo rosso scuro che trafughe un drago. Come si diceva, e come illustra lo stesso Zanardi Landi nel testo — tratto dalla prefazione al catalogo — che riportiamo in pagina, al Vecellio è invece dedicata la mostra «Tiziano (1488/90-1576). Dalle collezioni dei Musei Italiani», che presenta un-

dici capolavori dell'esponente del Rinascimento veneziano al Museo delle arti figurative Pushkin di Mosca. Aperta fino al 29 settembre, in due mesi ha già attirato 240.000 visitatori. Come ormai è tradizione, la mostra è stata preceduta dall'esposizione per qualche giorno presso l'ambasciata italiana di un capolavoro particolarmente significativo dell'artista. Per Tiziano la scelta è caduta su *Flora*. La mostra dedicata al Vecellio coincide con la fase conclusiva del mandato dell'Ambasciata d'Italia nella Federazione Russa, Zanardi Landi che ha appena assunto l'incarico di Consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica italiana.

Fu la prima a fondare una comunità monastica ecumenica

## Sorella Maria, eremita di confine

di LUCETTA SCARAFFIA

È molto conosciuta — e giustamente — l'esperienza ecumenica della comunità di Taizé, ma pochi sanno che l'idea di una comunità di tipo monastico dove vivessero insieme persone appartenenti a confessioni cristiane diverse è stata sperimentata per la prima volta a Campello, vicino a Trevi in Umbria, da una donna, Maria di Campello.

La sua personalità, così netta e originale, è oggi ben nota grazie all'opera di alcuni biografi e all'edizione varie raccolte delle sue corrispondenze con personaggi molto importanti, come Gandhi, ma una luce più approfondita sulla sua vicenda personale, e soprattutto sull'orma che ha lasciato nella tradizione della Chiesa, la possiamo avere oggi grazie ai saggi raccolti da Roberto Morozzo della Rocca (*Maria di Campello. Un'amizienza francescana*, Brescia, Morcelliana, 2013, pagine 160, euro 15).

Sorella Maria — al secolo Valeria Pignetti — intorno al 1926, dopo avere abbandonato una vita religiosa tradizionale in un convento di suore francescane, andò a vivere in un antico eremo abbandonato, nonostante tutti glielo avessero sconsigliato, sia per l'asprezza del luogo e l'estrema povertà della zona, sia per la compagnia di sorelle anglicane. Invece di fondare una congregazione nuova, Maria lega le sorti di questo gruppo di donne — che si autodefinisce «le allodole di san Francesco» — a quel luogo così intensamente segnato dalla memoria del primo francescanesimo: «Da quel momento ebbi la certezza interiore che il luogo ci era destinato. E questa certezza ci diede la forza di affrontare tutto», scrive, un anno dopo la fondazione, in una lettera a don Orione.

Li sorella Maria resiste, nel silenzio e nel nascondimento, a tutte le pressioni di chi la voleva irregimentare in una formula religiosa stabilita o definita modernista, per segnare, silenziosamente, un percorso di vita eremitica originale, ma soprattutto libero e umile.

Il carattere della singolare eremita viene colto soprattutto attraverso le sue relazioni, le sue amicizie, costruite con attenzione e amore nel tempo, che definiscono lo spazio umano in cui si muove il suo pensiero e la sua preghiera. «Considero l'amizienza una delle più grandi forze del mondo», scrive, e questo spiega la tenacia con cui tesse e alimenta amicizie importanti come quella con Schweitzer, Gandhi, Buonanuti, Mazzolari.

L'amizienza con Ernesto Buonanuti le costa cara, perché le attira il sospetto di modernista che per decenni le attirerà l'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche. Maria vede in lui una passione vera di fede, e mantiene la sua fedeltà

di amica anche quando per ordine della Chiesa il prete romano sarà *vitando*. Ma lo fa nel segreto, senza scandalo. Il suo rapporto con Buonanuti — benché l'ecclesiastico fosse un grande intellettuale e lei una donna molto meno dotta — non prese mai la forma di direzione spirituale. Anche per questo non possiamo descrivere Maria come una modernista. Come giustamente scrive Andrea Riccardi, del resto «l'espressione modernismo coniata dalla Curia, accomuna una serie di percorsi diversi e religiosi dagli esiti divergenti. Oggi dobbiamo avere la capacità di coglierne l'originalità umana e religiosa».

Del resto, Maria non si sente modernista: è fedele alla Chiesa, come afferma apertamente in una lettera del 1945: «Siate certi che se io muoio, muoio di passione per la Chiesa». E la stessa affermazione di Caterina: le donne si rivelano più capaci degli uomini a continuare ad amare appassionatamente la Chiesa anche quando ne vedono e ne denunciano con totale lucidità limiti e difetti.

In una lettera a Ginèpro (nome con cui Maria chiamava Buonanuti), la donna riassume il senso della sua vita: «Anche la "mia" opera non esiste, Ginèpro. Con l'esiguo manipolo delle poverelle, insufficienti quali siamo tutte, cerco gettare un pur piccolo seme nel solco della testimonianza cristiana. E ciò servirà forse un giorno alla chiesa di Dio, a qualche creatore di Dio». La regola di vita che questo gruppo di donne sceglie è quella francescana, la prima, quella non bollata, un ritorno alle origini, ma «al di là di ogni formalizzazione», scrive Marco Bartoli, che sottolinea come questa ade-

va rispettare la Chiesa pur mantenendo un respiro ampio, di apertura universale.

Ed è proprio il bisogno di questo più largo respiro che unisce a lei don Primo Mazzolari, e che spiega la decisione di Maria di scrivere ad Albert Schweitzer per il suo settantacinquesimo compleanno: da questa lettera nasce un'amizienza epistolare fondata su una profonda affinità spirituale.



Maria di Campello

Un rapporto epistolare sarà l'avvio per un'amizienza con Gandhi, al quale l'eremita si descrive come «scavatta e libera in Cristo, e voglio con Lui, con te, con voi, con ogni fratello creatore di Dio, camminare per i sentieri della verità e portare la mia testimonianza alla verità fino all'estremo». E con Gandhi, durante il suo viaggio in Italia, sorella Maria s'incontrerà.

Maria è capace di creare legami con personaggi di confine, e questo vale soprattutto con i protestanti, con molti dei quali avvia rapporti intense e rispettose, ma il suo ecumenismo si realizza soprattutto nella concretezza della vita quotidiana dell'Eremo, dove quasi sempre arenata in evanescenti progetti di religiosità esotica. Maria, pur parlando di «una chiesa invisibile che sale alle stelle, la cui non è divisa da diversità di razze o di culti, ma è formata da tutti i cercatori sinceri della verità» — bisogna ricordare che il motto della Società Teosofica è proprio «la ricerca della verità» — rimane fermamente cattolica, fedele alla veneranda Chiesa romana che «presiede all'agape».

*«Stare certi che se io muoio muoio di passione per la Chiesa» scrisse nel 1945*

*Parole estremamente simili a quelle di Caterina da Siena*

sione al francescanesimo — che non ha mai ricevuto conferme istituzionali — non abbia mai rappresentato per lei «una gabbia identitaria» ma piuttosto «l'apertura di cuore e di visione per una continua crescita interiore e comunitaria».

I rapporti con l'autorità ecclesiastica — spiega Morozzo della Rocca — sono difficili, e Maria non vedrà la piena riabilitazione dell'Eremo, che avviene solo dopo la sua morte, nel 1969, a opera dell'arcivescovo di Spoleto Ugo Poletti. Ma contrasti e incomprensioni hanno la funzione — come avviene sempre nelle storie dei santi — di confermare la vocazione mistica di un'eremita che sape-

Dai rappresentanti cristiani appelli alla prudenza su un eventuale attacco militare in Siria

## Rifiuto di ogni violenza

DAMASCO, 29. Pregare lo Spirito Santo «affinché illumini i cuori di coloro che hanno tra le mani il destino delle popolazioni», dicendo loro di «non dimenticare l'aspetto umano nelle proprie decisioni». Quella del patriarca di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal, è solo l'ultima voce ad aggiungersi nel coro dei cristiani d'Oriente allarmati alla notizia che un attacco militare delle forze occidentali in Siria potrebbe essere imminente.

Twal lancia un appello alla prudenza e si interroga sui rischi di una escalation della violenza: «Chi ha pensato alle conseguenze di una tale guerra per la Siria e per i Paesi vicini? C'è bisogno di aumentare il numero dei morti? È necessario ascoltare tutte queste anime che vivono in Siria e che gridano il loro dolore che dura da più di due anni e mezzo. Hanno pensato alle mamme, ai bambini, agli innocenti? E i Paesi che attaccano la Siria - si chiede ancora il patriarca - hanno preso in considerazione il fatto che i loro cittadini in tutto il mondo, che le loro ambasciate e consolati possono essere bersaglio di attacchi e attentati in rappresaglia?». E aggiunge: «Come cristiani di Terra Santa ricordiamo nelle nostre preghiere i siriani di cui vediamo tutte le sofferenze quando vengono a rifugiarsi nella nostra diocesi in Giordania» (il conflitto ha già portato l'afflusso di più di

500.000 rifugiati siriani nel regno hashemita).

«Se i Paesi occidentali vogliono creare una vera democrazia - ha dichiarato ad AsiaNews il patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti, Gregorio III Laham - devono costruirla con la riconciliazione, con il dialogo fra cristiani e musulmani, non con le armi. L'attacco pianificato è un atto criminale, che metterà altre vittime, oltre alle migliaia di questi due anni di guerra. Ciò farà crollare la fiducia del mondo arabo verso il mondo occidentale». Laham invita ad ascoltare l'appello del Papa per la pace in Siria: «La voce dei cristiani è quella del Santo Padre. In questo momento occorre essere pragmatici. La Siria ha bisogno di stabilità e non ha senso un attacco armato contro il governo». Il patriarca avverte che «la nostra comunità si riduce ogni giorno, i giovani fuggono, le famiglie abbandonano le loro case e i loro villaggi. La scomparsa dei cristiani è un pericolo non solo per la Siria, ma per tutta l'Europa. La nostra presenza - sottolinea - è la condizione essenziale per avere un islam moderato, che esiste grazie ai cristiani. Se noi andiamo via, non potrà esservi in Siria alcuna democrazia. Tale tesi è sostenuta anche dagli stessi musulmani. In molti affermano che non si può vivere dove non vi sono i cristiani».

Anche il patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphael I Sako,

esprime - all'agenzia Fides - la sua preoccupazione per un intervento in Siria che costituirebbe «una sciagura». Sarebbe come far scoppiare un vulcano con un'esplosione destinata a travolgere l'Iraq, il Libano, i Territori palestinesi. Il nostro Paese», aggiunge parlando dell'Iraq, «è ancora martoriato dalle bombe, dai problemi di sicurezza, dall'instabilità e dalla crisi economica».

Ignace Youssif III Younan, patriarca di Antiochia dei Siri, in un'intervista a Terrasanta.net invita le forze occidentali «ad aiutare le varie parti in conflitto a trovare vie per la riconciliazione, ad avviare il dialogo per delle riforme basate su un sistema pluralista di governo». Tutta la popolazione soffre, ma i cristiani in particolare, «vittime dell'odio». E il patriarca di Antiochia dei Maroniti, cardinale Béchra Boutros Rai, a Radio Vaticana parla, riferendosi ai conflitti in Siria, in Egitto, in Iraq, di «guerre senza fine» alle quali sia i Paesi occidentali sia i Paesi orientali devono trovare presto una soluzione. Dall'Italia il presidente della Conferenza episcopale, cardinale Angelo Bagnasco, si chiede - riferisce l'Ansa - «ancora una volta quale sia il ruolo delle Nazioni Unite». Questa mattina, nel corso dell'omelia per la solennità della Madonna della Guardia a Genova, il porporato ha invitato a pregare con il Papa «per la pace nel mondo: essa è il fondamento della buona volontà dei cuori, quello dei singoli e quello del popolo. La ragione, pensando alle sofferenze di moltitudini di innocenti, vinca su ogni ostacolo».

Contro un attacco militare delle forze armate occidentali in Siria e «per la pace e per il rifiuto di ogni violenza» pregano anche i monaci e le monache del monastero di Deir Mar Musa, a nord di Damasco, rifondato da padre Paolo Dall'Oglio, il gesuita sequestrato un mese fa nell'area di al-Raqqa e di cui si sono perse le tracce.

Mentre il World Council of Churches chiede che le Nazioni Unite «adempiano alla loro responsabilità di proteggere il popolo siriano da gravi violazioni dei diritti umani», facendo luce sull'uso di armi chimiche, prudenza su un eventuale intervento in Siria viene espressa anche dal primate anglicano Justin Welby, arcivescovo di Canterbury, che sul «The Telegraph» osserva che i membri del Parlamento britannico devono essere certi dei fatti prima di agire in «una situazione veramente delicata e pericolosa» come questa, sottolineando la piaga dei cristiani nella regione, «terrorizzati per quello che potrebbe succedere nelle prossime settimane».

Messaggio del Papa all'arcivescovo di Seoul per il mese dedicato ai testimoni della fede

## Sulle strade dei martiri dell'Asia



Seoul, 29. Nell'ambito delle celebrazioni del «mese dei martiri» di settembre, che la Chiesa in Corea celebra da diversi anni, l'arcidiocesi di Seoul ha preparato un progetto per rilanciare i pellegrinaggi all'interno della capitale. Si tratta di pubblicizzare quei percorsi cittadini che uniscono i luoghi della persecuzione anticristiana con le chiese erette a memoria dei martiri. La cerimonia di inaugurazione di queste «strade dei martiri» si svolgerà il prossimo 2 settembre nella cattedrale di Myeong-dong. Il tema scelto è: «Io sono la via, la verità, la vita». L'arcivescovo di Seoul presiederà la messa inaugurale, che sarà celebrata dai sacerdoti che curano i luoghi santi della capitale. Dopo la cerimonia, l'arcivescovo affronterà un pellegrinaggio di due chilometri assieme ai fedeli presenti, dalla cattedrale alla chiesa Jongno. Papa Francesco ha inviato un messaggio all'arcivescovo e ai fedeli dell'arcidiocesi: «Sua Santità - si legge nel messaggio firmato dal cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone - confida che tutti i partecipanti ai pellegrinaggi durante questo mese, aiutati dalla preghiera e dall'esempio dei martiri, approfondiranno la loro comunione con il Signore Gesù Cristo, il quale si è sacrificato perché noi possiamo condividere il dono inestimabile della vita eterna». Papa Francesco, è scritto ancora nel messaggio, «prega che questa occasione possa essere un'opportunità per i pellegrini di riacendere la fede nei loro cuori e perciò impegnarsi più pienamente nel compito urgente dell'evangelizzazione».

Nel contempo, l'arcidiocesi continua a lavorare per la beatificazione e la canonizzazione dei tanti martiri che hanno permesso alla Chiesa in Corea di sopravvivere alla persecuzione. Fra questi, un posto particolare è dedicato a padre Choi Yang-oeb, Paolo Yun Ji-choong e i suoi 123 compagni uccisi in odio alla fede durante le persecuzioni del XVIII-XIX secolo. Per monsignor Yeom «a Seoul esistono molti siti storici che sono sconosciuti alla popolazione. «È una triste verità, ma nel più grande santuario dedicato ai nostri martiri (il Seosomun) non c'è altro che un monumento. Attraverso questo mese dei martiri e questi pellegrinaggi vogliamo far conoscere meglio ai coreani le storie di coloro che hanno sacrificato la loro vita per la fede. Inoltre, attraverso il modello di queste persone, vorremmo dare ai fedeli l'opportunità di pensare meglio alla loro relazione con Dio».

Con una particolare attenzione ai nuovi mezzi di comunicazione, l'arcidiocesi ha aperto anche un nuovo sito internet che presenta le storie e le vite dei martiri. A breve verrà lanciata anche un'app per gli smartphone. Tutto questo, spiegano dall'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Seoul, «per aiutare in modo particolare i giovani a comprendere meglio le vie e gli scopi del progetto. Per i fedeli più adulti saranno stampati dei volantini "vecchio stile" che saranno inviati a tutte le parrocchie». Rilanciare l'educazione e la formazione del clero è anche via per l'evangelizzazione delle nazioni asiatiche è invece l'orientamento emerso nel corso dei

colloqui fra l'arcivescovo di Seoul, monsignor Yeom Soo-jung e il cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, presente nei giorni scorsi in Corea del Sud per partecipare alla conferenza dell'Associazione dei college e delle università cattoliche del Sud est asiatico e dell'Asia orientale (Aseacuc), tenutasi presso l'Università cattolica di Seoul. Il cardinale Grocholewski - riferisce l'agenzia Fides - si è detto «molto colpito dalla vastità dell'arcidiocesi di Seoul», e ha affermato che con circa 400 seminaristi, «Seoul ha un ruolo importante per il futuro della Chiesa in Asia». La Chiesa «è cresciuta grazie agli sforzi dei laici. Questa è una storia molto particolare, che non ha nessuna altra Chiesa in tutto il mondo».

## Nuovo organismo interreligioso nelle Filippine

MANILA, 29. Dopo un anno di lavoro e di preparazione, ha preso il via ufficialmente il Consiglio interreligioso dei Leader delle Sulu («Interfaith Council of Leaders-Sulu»), la piccola corona di isole nelle Filippine del sud, note perché base del gruppo terroristico «Abu Sayyaf». E quanto rende noto il Centro per il dialogo islamocristiano «Silsilah» - che ha base a Zamboanga City (nell'isola di Mindanao) - promotore del nuovo Consiglio, esprimendo soddisfazione per quelle che è definito «l'inizio di qualcosa di grande». Il nuovo Consiglio, che include leader cristiani e musulmani locali, ha il compito di «promuovere una migliore comprensione nelle relazioni fra cristiani e musulmani in questa provincia» e si impegnerà «per il bene comune». L'esperienza di un consiglio interreligioso è stata già fatta, con buoni risultati, nella stessa Mindanao.



Appello dei religiosi nigeriani a cristiani e musulmani

## Nessuna religione promuove il male

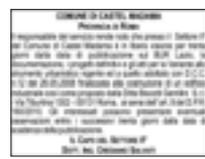
ABUJA, 29. Un appello ai giovani cristiani e musulmani a essere agenti e promotori di pace e di stabilità, nonostante le sfide che la Nigeria è costretta ad affrontare, è stato lanciato nei giorni scorsi da numerosi leader religiosi che hanno preso parte a un seminario interreligioso svoltosi presso la Central Mosque di Abuja. L'appello è stato rivolto dal cardinale John Olorunfemi Omiyekan, arcivescovo di Abuja, dall'imam Faud Ademola Adeyemi e dall'imam Alhaji Abdulahi Karshi. L'incontro è stato organizzato dal National Council of Muslims Youth Organizations (Nacomyo) e dal Catholic Youth organization (Cyon). Due i temi discussi durante il seminario: «Ignorance of the Scripture is Ignorance of God Almighty» (L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Dio Onnipotente) e «No Religion Promotes Evil» (Nessuna religione promuove il male). «Chi dice di conoscere Dio - ha sottolineato l'arcivescovo di Abuja - deve amare il prossimo e vivere in pace con tutti». Il porporato ha osservato che «il grande valore in ogni religione e in ogni società umana è quello di andare al di là della coesistenza e lavorare per la cooperazione e la solidarietà». Il cardinale

nell'esorare i giovani cristiani e musulmani presenti a collaborare per garantire la pace e la stabilità nel Paese ha sottolineato che: «Tutti noi in Nigeria, che abbiamo a cuore la religione, dobbiamo lavorare per l'armonia religiosa, la convivenza pacifica e la solidarietà. È solo allora che la religione non sarà una causa, ma una benedizione di Dio».

Parlando dello stesso argomento dal punto di vista musulmano, Faud Ademola Adeyemi ha usato diversi passaggi del Corano per ribadire il fatto che «l'Islam è una religione di pace, di amore, di cooperazione e di convivenza pacifica di tutti i popoli a prescindere dalle loro differenze».

L'imam Alhaji Abdullahi Karshi e il reverendo Andrew Anana si sono soffermati sul secondo tema dell'incontro: «No Religion Promotes Evil», citando diversi passaggi della Bibbia e del Corano. Karshi ha colto l'occasione per esortare i politici a non usare le Scritture per soddisfare le proprie ambizioni politiche poiché potrebbero causare conseguenze disastrose. L'imam ha sottolineato che coloro che hanno ucciso vite umane e distrutto proprietà in nome e a difesa dell'Islam non sono veri musulmani.

A margine del seminario promosso dal National Council of Muslims Youth Organizations e dal Catholic Youth organization è intervenuto anche il ministro nigeriano della gioventù e dello sviluppo sociale, Alhaji Inuwa Abdul-Kadir, che ha sottolineato «la necessità di una certificazione religiosa rilasciata ai predicatori prima di essere autorizzati a parlare in pubblico. Alcuni di loro - ha precisato il ministro - disinformano i fedeli». Nel ribadire la necessità per questi predicatori di acquisire l'abilità e la certificazione necessaria che consenta loro di predicare ai fedeli nel modo giusto, il ministro li ha esortati vivamente «a dire sempre la verità e a guidare i giovani nigeriani nella strada giusta, poiché sono vulnerabili e potrebbero essere facilmente ingannati». Infine, nel sottolineare l'importanza di regole per coloro che desiderano predicare la parola di Dio nel Paese, Alhaji Abul-Kadir ha osservato che il «Governo nigeriano ha bisogno della collaborazione di tutti i leader religiosi. Non c'è nessuna società in grado di sopravvivere senza regole. Non possiamo permetterci di operare in una società senza legge, altrimenti il Paese rischia di precipitare».



Intervento dell'arcivescovo di Los Angeles

## Coraggio nel rispondere alle domande sulla vita

LOS ANGELES, 29. «Nella cultura di oggi è sempre più difficile trovare il vero significato della vita e in tal senso, la Chiesa offre la visione cattolica della vita, che mostra la giusta via per affermare la dignità dell'uomo come figlio di Dio». È quanto ha spiegato all'agenzia di stampa Aci Prensa, monsignor José Gómez, arcivescovo della più vasta diocesi cattolica negli Stati Uniti, Los Angeles, con oltre 4.349.000 fedeli, dei quali più del 70 per cento ispanici.

«L'uomo di oggi – ha spiegato il presule – continua a chiedersi "Che cos'è la felicità? Cosa è il successo? Cosa dobbiamo valorizzare? Come possiamo definirli e come possiamo raggiungerli?". Secondo l'arcivescovo di Los Angeles, «la ra-

dice di molti problemi nelle nostre famiglie e nella nostra società può essere trovata nel fatto che non abbiamo più un'idea chiara di ciò che significa essere una persona umana. La visione cattolica – ha sottolineato il presule – ci dà la risposta corretta e ci mostra la strada giusta per la nostra vita. Gesù ci ha insegnato che siamo creature di grande dignità, fatti ad immagine di Dio, redenti da Cristo, nati per cose grandi che sono la bellezza e la bontà, l'amore e la verità».

Monsignor Gómez ha sempre posto la sua attenzione sull'educazione cattolica, la buona formazione nella fede e nella dottrina. In un'intervista rilasciata nel 2011 al nostro giornale, il presule aveva dichiarato di aver trovato nelle parrocchie dell'ar-

cioces di Los Angeles un grande fermento. «Qui le parrocchie sono realmente vive e i fedeli sono attivi, assetati di Vangelo».

L'arcivescovo ha anche spiegato che tale zelo, insieme con una buona formazione, è un saldo pilastro per l'intera società. «La formazione – ha sottolineato – deriva, in primo luogo, dalla Chiesa, dal Vangelo, ma anche dai laici, dalla reciprocità nella vita quotidiana, nelle scuole, nelle attività sportive. In tutti i contesti, abbiamo un bel messaggio da condividere per il bene comune. Non dovremmo mai aver paura di dividerlo perché questo migliorerà le condizioni della nostra società».

Monsignor Gómez ha ribadito l'impegno della Chiesa cattolica «di offrire una formazione che vada oltre i semplici dati, cifre e informazioni» perché altrettanto importanti sono le virtù e i valori che rendono la vita qualcosa di reale e degna di essere vissuta. «Virtù e valori che aiutino i nostri bambini a crescere con una prospettiva "trascendente", che li aiutino a vedere con gli occhi di Gesù. A tutto ciò – ha spiegato l'arcivescovo – ci prepara una buona educazione cattolica per una vita di amore e di servizio a Dio e agli altri. Questa è la vita per la quale noi preghiamo, alla fine di ogni messa recitiamo: "Andate in pace... per glorificare il Signore con la vostra vita"».

In diverse occasioni, l'arcivescovo di Los Angeles ha ribadito quanto sia importante «non avere paura di vivere la fede». Questo è anche l'argomento di un suo recente libro intitolato *Men of Brave Heart: The Virtue of Courage in the Priestly Life*.



Appello al presidente della Repubblica contro la rimozione dei cappellani e dei simboli religiosi

## Per difendere la libertà religiosa in Ecuador

QUITO, 29. Recenti episodi avvenuti in alcuni ospedali hanno spinto il direttore dell'Osservatorio cattolico dell'Ecuador, Andrés Elias Duque, a sollecitare al presidente della Repubblica e capo del Governo, Rafael Correa Delgado, la difesa della libertà religiosa nel Paese. L'Osservatorio segnala il ritiro di immagini religiose dai nosocomi di Loja e Cuenca, la profanazione di una cappella al «Verdi Cavallos» di Manabí, il licenziamento di cappellani da due ospedali di Quito e da un'altra struttura a Guayaquil.

«Un'ondata di attacchi alla libertà religiosa – si legge in una nota – violenta i sentimenti religiosi di una gran parte degli ecuadoriani che in modo maggioritario si dichiarano cattolici» (l'80,3 per cento secondo alcune stime). «Si stanno licenziando i cappellani e, soprattutto, si stanno lasciando gli ammalati senza conforto spirituale», sottolinea Duque, il quale si rivolge direttamente al capo dello Stato perché «i funzionari del suo Governo non garantiscono questo basilare principio di libertà».

Il direttore dell'Osservatorio cattolico afferma che non si deve confondere la remunerazione dei cappellani («è giusto che a pagarli siano le assicurazioni sociali e non lo Stato che è laico») con l'opera pastorale nei luoghi di cura e assistenza sanitaria, che deve essere invece garantita. Quello che si paventa è «una campagna sistematica per allontanare i sacerdoti dagli ospedali». E invita i funzionari del Governo a rispettare le direttive del presidente Correa Delgado: «Su questo tema dovrebbe seguire l'esempio del signor presidente che si è espresso in maniera ufficiale sull'importanza del lavoro pastorale della Chiesa negli ospedali e nei centri di salute, durante i momenti di sofferenza e difficoltà».

All'epoca della rivoluzione liberale – si legge in un altro comunicato firmato da Andrés Elias Duque – «vennero espulse intere comunità cattoliche, gli episodi di profanazione e sacrilegio erano all'ordine del giorno, la persecuzione religiosa norma dello Stato. È impressionante la similitudine fra quel periodo e

ciò che ora sta vivendo il nostro Paese». Il direttore dell'Osservatorio cattolico dell'Ecuador lamenta in particolare che «gli infermi sono lasciati senza accesso alla cura e al conforto dell'anima e i loro familiari senza l'accompagnamento necessario per prepararsi ai momenti dolorosi». Chiede di fare riferimento ai principi costituzionali e al presidente della Repubblica, di essere coerente con la propria fede ordinando ai funzionari responsabili di rispettare la libertà religiosa in tutte le sue manifestazioni. «Siamo chiamati – scrive ancora Duque – a difendere il lavoro pastorale di servizio e accompagnamento che la Chiesa, a beneficio pubblico, realizza negli ospedali e nei centri di salute, ma abbiamo bisogno della sua azione in difesa della libertà religiosa minac-

ciata da qualcuno che cerca con la forza della legge e dell'autorità di cui è stato investito dal popolo ecuadoriano i tentativi di rimuovere il servizio pastorale fornito dai cappellani nei nosocomi».

Nei giorni scorsi alcuni mezzi di informazione, compresa Aciprensa, avevano dato notizia che le autorità ecuadoriane erano intenzionate a espropriare la chiesa e il convento di Sant'Agostino a Quito. In realtà sembrerebbe che l'area interessata all'esproprio non riguardi né la chiesa né il convento.

La notifica consegnata agli agostiniani sarebbe frutto di un errore, che tuttavia ha creato non poca preoccupazione nel superiore provinciale dell'ordine, padre Patricio Willalba, intervenuto con una dichiarazione.



In occasione della Settimana della pace verrà lanciato un messaggio a Farc e Governo

## Nella voce della Chiesa le speranze dei colombiani



BOGOTÁ, 29. Sarà un messaggio, venerdì 30 agosto, indirizzato al tavolo delle trattative in corso a L'Avana, a lanciare in Colombia la Settimana per la pace 2013 che si svolgerà dall'8 al 15 settembre. La presentazione dell'evento avverrà presso la Pontificia università savariana di Bogotá e prevede testimonianze di vittime del conflitto armato che da decenni sconvolge il Paese, riflessioni sulla partecipazione della società civile alla costruzione della pace e l'elenco delle iniziative previste in quella settimana a livello nazionale. Ma sarà il *Mensaje de la Semana por la paz, a la mesa de dialogo* a caratterizzare la conferenza stampa di venerdì quando i rappresentanti del Segretariato nazionale di pastorale sociale della Conferenza episcopale colombiana, assieme ai responsabili di decine di organizzazioni, rivolgeranno un appello alle Farc-Ep (Forze armate rivoluzionarie della Colombia-Esercito del popolo), attualmente impegnate a Cuba al tavolo delle trattative con il Governo, con l'obiettivo di trovare una soluzione al conflitto e di porre le basi per il raggiungimento di una pace stabile e duratura, che «sarà opera di tutti». Per questo – si legge in un comunicato – la Settimana sosterrà con decisione l'inizio del dialogo con l'Ejército (Esercito di liberazione nazionale), altra formazione di ispirazione marxista protagonista della guerra civile ma finora tenuti fuori dalla trattativa con il Governo.

Saranno almeno cinquanta le organizzazioni sociali, accademiche, politiche, e i movimenti religiosi ed ecclesiali, che daranno impulso alla Settimana per la pace 2013, che ha come tema *Paz es vida... Pastoras paz, construyamos convivencia*. Quella che si svolgerà dall'8 al 15 settembre sarà la ventesima edizione. Un appuntamento ormai tradizionale quello della seconda settimana di settembre, dedicato a mantenere viva l'idea della soluzione politica del conflitto armato interno e a promuovere azioni da tutti gli ambiti territoriali tese alla pace "positiva" ovvero tradotta nell'esercizio concreto dei diritti, della giustizia sociale, della convivenza, della democrazia.

La Colombia – spiegano gli organizzatori – «sta vivendo un momen-

to eccezionale: pur in mezzo alle difficoltà avanzano in maniera effettiva i dialoghi di pace a L'Avana fra il Governo nazionale e le Farc-Ep e si apre la possibilità che anche l'Ejército faccia parte del processo». Negli ultimi venticinque anni, si ricorda, è emerso ed è restato attivo un importante movimento sociale di pace; infinite le iniziative intraprese dalle comunità locali e dalle reti nazionali: «È sorta in molteplici forme la non violenza attiva. La cittadinanza ha sviluppato processi di resistenza, convivenza, esercizio di diritti, impulso allo sviluppo, approfondimento della democrazia sociale e politica». La dignità e la giustizia sono componenti essenziali della pace, e

la vita (in tutte le sue connotazioni umane, etniche, naturali, ambientali, sociali e istituzionali) «si è collocata al vertice delle aspirazioni del popolo colombiano». Sebbene la Settimana per la pace si apra a Bogotá, tutte le sei grandi regioni del Paese daranno speciale enfasi all'avvenimento. Ogni giorno, da lunedì 9 a sabato 14, sarà dedicato a una regione: Caribe, Nororiental, Central, Oriental (Orinoquia e Amazonia), Antioquia ed Eje Cafetero, Sucre. Venerdì 13 settembre avranno luogo «atti di affermazione per la pace» in tutti i municipi della Colombia con lo slogan *Si a la paz, Si a la vida digna, Si a los acuerdos, Si a la terminación del conflicto*.

L'arcivescovo di Tunja fra i garanti dei negoziati

## Giustizia per i campesinos

TUNJA, 29. L'arcivescovo di Tunja, Luis Augusto Castro Quiroga, che – riferisce un comunicato diffuso sul sito in rete della Conferenza episcopale – farà da garante nell'ambito dei negoziati fra Governo e campesinos per porre fine allo sciopero che dura ormai da dieci giorni, ha lanciato un appello martedì scorso affinché cessi la violenza invitando le parti al conseguimento di un effettivo dialogo. Un appello giunto in contemporanea alla disponibilità manifestata dal presidente della Repubblica e capo del Governo, Juan Manuel Santos, a intavolare le trattative con i leader dei contadini delle province di Boyacá (di cui Tunja è capoluogo), Cundinamarca e Nariño, che chiedono una soluzione ai diversi problemi che affliggono gli agricoltori e i produttori di latte.

Nei giorni scorsi si sono avute in varie parti del Paese numerose manifestazioni, alcune delle quali

sfociate in scontri. Le richieste dei contadini, partite in sordina, hanno avuto un crescente appoggio popolare.

I negoziati – cominciati il 27 agosto nella sede dell'arcivescovo di Tunja – vedono da una parte dodici leader degli agricoltori in sciopero e dall'altra rappresentanti del Governo di Bogotá. Fra i garanti dei negoziati per la provincia di Boyacá figura come detto anche monsignor Castro Quiroga. In dichiarazioni dei giorni scorsi il presule aveva detto che non è una soluzione aumentare le importazioni di prodotti come patate, cipolle o latte, poiché sarebbe come «tradire la patria, semplicemente perché la patria è la gente». La Costituzione, ha aggiunto, «ha sempre questo spirito del "prima la gente". E dunque è importante che si consideri la realtà dei contadini. Che la questione si risolva nell'unica maniera, attraverso la giustizia».

Monsignor Shomali racconta l'esperienza della Gmg vissuta con 120 ragazzi di Terra Santa

## A Rio come sul monte Tabor

GERUSALEMME, 29. A luglio, fra i milioni di partecipanti alla Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro, c'erano anche centoventi giovani di Terra Santa accompagnati, assieme ad altri sacerdoti, da monsignor William Hanna Shomali, vescovo ausiliare e vicario generale di Gerusalemme dei Latini. «È stata un'esperienza meravigliosa, la cattività vera e autentica della Chiesa», racconta monsignor Shomali in un'intervista pubblicata sul sito in rete del patriarcato.

L'esperienza di Rio – ha detto – «è paragonabile alla permanenza di Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor, in un luogo, cioè, dove si è chiamati a rivivere un mistero glorioso di cui si ha sempre bisogno. Dal monte Tabor i giovani ora devono scendere a valle, nelle loro famiglie, a scuola, nei luoghi di ritro-

vo. C'è il rischio che, tornando alla realtà quotidiana, l'esperienza vissuta a Rio diventi solo un bel ricordo. Il loro compito, invece, è quello di annunciare e trasmettere con gioia quanto hanno vissuto insieme a milioni di altri giovani». Per monsignor Shomali c'è una cosa che i giovani devono innanzitutto fare, ovvero «rileggere, con calma e attenzione, le omelie che il Papa ha pronunciato in varie occasioni, nel corso della Gmg». Meditazioni che non devono essere riprese solo dai giovani: «Tutti devono approfondirle, poiché sono un tesoro per la Chiesa intera. Non vanno trascurate poi le catechesi dei vari vescovi presenti, pronunciate nelle loro lingue madri». E ricorda le tre gioventù dedicate alle catechesi: su sete dell'uomo e bisogno di Dio; sull'essere discepoli di Cristo; sulla chiamata mis-

sionaria. «Non c'è alcuna formula da seguire», ha aggiunto, «essenziale è la testimonianza. Testimoniare la propria fede, con la carità, con gesti semplici rivolti al proprio fratello che sia cristiano, musulmano o ebreo. Gesù guariva i malati, moltiplicava i pani, scacciava i demoni. La gente lo ascoltava. Lo seguiva. Aveva fiducia in lui. Se uno è coerente con quello che dice e fa, gli altri sono disposti ad ascoltarlo. Come del resto fa Papa Francesco. Prima di parlare, agisce. Se invita a essere poveri, è perché lui stesso ha vissuto la povertà».

Molti ragazzi sono tornati da questo appuntamento trasformati. Nel gruppo di Terra Santa due giovani stanno già pensando alla vita sacerdotale. «È compito di noi pastori non abbandonarli», ha concluso Shomali.

Ai capitolari agostiniani il Papa chiede di essere sempre alla ricerca di Dio e degli altri

# Con l'inquietudine nel cuore

*L'invito a conservare nel cuore l'inquietudine di cercare Dio, di annunciarlo con coraggio e di testimoniare con l'amore per gli altri è stato rivolto dal Papa ai partecipanti al capitolo generale degli agostiniani durante la messa celebrata nel pomeriggio di mercoledì 28 agosto, nella basilica romana dei santi Trifone e Agostino in Campo Marzio.*

«Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te» (*Le Confessioni*, 1, 1, 1). Con queste parole, diventate celebri, sant'Agostino si rivolge a Dio nelle Confessioni, e in queste parole c'è la sintesi di tutta la sua vita.

"Inquietudine": questa parola mi colpisce e mi fa riflettere. Vorrei partire da una domanda: quale inquietudine fondamentale vive Agostino nella sua vita? O forse dovrei piuttosto dire: quali inquietudini ci invita a suscitare e a mantenere vive nella nostra vita questo grande uomo e santo? Ne propongo tre: l'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore.

La prima: l'inquietudine della ricerca spirituale. Agostino vive un'esperienza abbastanza comune al giorno d'oggi: abbastanza comune tra i giovani d'oggi. Viene educato dalla mamma Monica nella fede cristiana, anche se non riceve il Battesimo, ma crescendo se ne allontana, non trova in essa la risposta alle sue domande, ai desideri del suo cuore, e viene attirato da altre proposte. Entra allora nel gruppo dei manichei, si dedica con impegno ai suoi studi, non rinuncia al divertimento spensierato, agli spettacoli del tempo, intense amicizie, conosce l'amore intenso e intraprende una brillante carriera di maestro di retorica che lo porta fino alla corte imperiale di Milano. Agostino è un uomo "arrivato", ha tutto, ma nel suo cuore rimane l'inquietudine della ricerca del senso profondo della vita, il suo cuore non è addormentato, direi non è anestetizzato dal successo, dalle cose, dal potere. Agostino non si chiude in se stesso, non si adagia, continua a cercare la verità, il senso

della vita, continua a cercare il volto di Dio. Certo commette errori, prende anche vie sbagliate, pecca, è un peccatore; ma non perde l'inquietudine della ricerca spirituale. E in questo modo scopre che Dio lo aspettava, anzi, che non aveva mai smesso di cercarlo per primo. Vorrei dire a chi si sente indifferente verso Dio, verso la fede, a chi è lontano da Dio o l'ha abbandonato, anche a noi, con le nostre "lontananze" e i nostri "abbandoni" verso Dio, piccolo, forse, ma ce ne sono tanti nella vita quotidiana: guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per attorcigliarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te questa verità sono soltanto "parole"?

In Agostino è proprio questa inquietudine del cuore che lo porta all'incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi (cfr. *ibid.*, III, 6, 11). Ma anche nella scoperta e nell'incontro con Dio, Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è già arrivato, ma continua il cammino. L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. È proprio l'inquietudine dell'amore. Vorrebbe una vita tranquilla di studio e di preghiera, ma Dio lo chiama ad essere Pastore ad Ippona, in un momento difficile, con una comunità divisa e la guerra alle porte. E Agostino si lascia inquietare da Dio, si stacca di annunciarlo, di evangelizzare con coraggio, senza timore, cerca di essere l'immagine di Gesù Buon Pastore che conosce le sue pecore (cfr. *Gv* 10, 14), anzi, come ama ripetere, che "sente l'odore

del suo gregge", ed esce a cercare quelle smarrite. Agostino vive quello che san Paolo indica a Timoteo e a ciascuno di noi: annuncia la parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, annuncia il Vangelo con il cuore magnanimo, grande (cfr. *2 Tim* 4, 2) di un Pastore che è inquieto per le sue pecore. Il tesoro di Agostino è proprio questo atteggiamento: uscire sempre verso Dio, uscire sempre verso il gregge... È un uomo in tensione, tra queste due uscite, non "vittizzare" l'uno o l'altro sempre in cammino! Sempre in cammino, diceva Padre, Lei. Sempre inquieto! E questa è la pace dell'inquietudine. Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al carriereismo. Mah, tante cose possiamo pensare... Mi sono per così dire "accomodato" nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell'inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad "andare fuori", verso gli altri?

E veniamo all'ultima inquietudine, l'inquietudine dell'amore. Qui non posso non guardare alla mamma: questa Monica! Quante lacrime ha versato quella santa donna per la conversione del figlio! E quante mamme anche oggi versano lacrime perché i propri figli tornino a Cristo! Non perdetevi la speranza nella grazia di Dio! Nelle *Confessioni* leggiamo questa frase che un vescovo disse a santa Monica, la quale chiedeva di aiutare suo figlio a ritrovare la strada della fede: «Non è possibile che un figlio di tante lacrime perisca» (III, 12, 21). Lo stesso Agostino, dopo la conversione, rivolgendosi a Dio, scrive: «per amore mio piangeva innanzi a te mia madre, tutta fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le madri alla morte fisica del figlio» (*ibid.*, III, 11, 19). Donna inquieta, questa donna, che, alla fine, dice quella bella parola: *cumulatus*

*hoc mihi Deus praestitit!* [il mio Dio mi ha soddisfatto ampiamente] (*ibid.*, IX, 10, 26). Quello per cui lei piangeva, Dio glielo aveva dato abbondantemente! E Agostino è erede di Monica, da lei riceve il seme dell'inquietudine. Ecco, allora, l'inquietudine dell'amore: cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata, con quella intensità che porta anche alle lacrime. Mi vengono in mente Gesù che piange davanti al sepolcro dell'amico Lazaro, Pietro che, dopo aver rinnegato Gesù ne incontra lo sguardo ricco di misericordia e di amore e piange amaramente, il Padre che attende sulla terrazza il ritorno del figlio e quando è ancora lontano gli corre incontro; mi viene in mente la Vergine Maria che con amore segue il Figlio Gesù fino alla Croce. Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore a Dio e agli altri? O siamo nominalisti su questo? Non in modo astratto, non solo le parole, ma il modo concreto che incontriamo, il fratello che ci sta accanto! Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte è per noi "comunità-comodità"? A volte si può vivere in un condominio senza conoscere chi ci vive accanto; oppure si può essere in comunità, senza conoscere veramente il proprio confratello: con dolore penso ai consacrati che non sono fecondi, che sono "zitelloni". L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. L'inquietudine dell'amore ci regala il dono della fecondità pastorale, e noi dobbiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?

Chiediamo al Signore per voi, cari Agostiniani, che iniziate il Capitolo Generale, e per noi tutti, che conservi nel nostro cuore l'inquietudine spirituale di ricercarlo sempre, l'inquietudine di annunciarlo con coraggio, l'inquietudine dell'amore verso ogni fratello e sorella. Così sia.



## In preghiera sulla tomba di santa Monica

Duemilaottocento frati, presenti in cinquanta Paesi, impegnati in vari ambiti: dall'apostolato nelle parrocchie, nelle missioni, nella scuola e nell'università, fino al servizio ai poveri, agli abbandonati, agli anziani. È in sintesi la realtà dell'ordine di sant'Agostino, impegnato da mercoledì 28 agosto, nel capitolo generale ordinario. Nella memoria liturgica del vescovo di Ippona, nella basilica romana dei Santi Trifone e Agostino, il Papa ha presieduto la messa per l'apertura dei lavori davanti ai novanta capitolari, chiamati a eleggere il nuovo priore generale che succederà a padre Robert Francis Prevost.

Il Pontefice è giunto alle 18 in via della Scrofa, passando tra due ali di folla che lo attendevano davanti all'ingresso del convento agostiniano. Ha abbracciato un bambino che gli è corso incontro e si è

soffermato tra la gente che lo chiamava per salutarlo. Sulla soglia lo attendevano il priore generale Prevost, il vicario generale, Michael F. Di Gregorio, il provinciale d'Italia, Luciano De Micheli, e Angelo di Placido, parroco della basilica. Il Papa ha poi fatto una breve sosta in uno dei locali del convento, dove ha incontrato il cardinale agostiniano Prosper Grech.

Giunto in basilica, ha ascoltato il saluto di padre Prevost, il quale gli ha espresso tutta la gratitudine «per la sua gentilissima e generosa decisione di accogliere la richiesta di accompagnarmi in questa celebrazione di inaugurazione dei lavori capitolari». Padre Prevost ha poi ricordato che «se sant'Agostino è nostro padre, nostro "fondatore spirituale", la santa Chiesa è nostra "vera madre e istitutrice", come scriveva Giordano di Sassonia, uno dei primi cronisti agostiniani». L'istituzione agostiniana e il suo stile di vita, ha aggiunto, «condividono con gli altri ordini mendicanti le stesse finalità e affondano le radici nello stesso periodo storico; ma con una differenza importante: l'istituzione storica dell'ordine di sant'Agostino è frutto della decisione dei suoi predecessori, i Papi Innocenzo IV e Alessandro IV, che, nel corso del XIII secolo, riunirono in un unico ordine mendicante tante comunità e congregazioni eretiche che seguivano la regola di sant'Agostino». Il priore generale ha sottolineato come «la cura manifestata dalla Sede apostolica verso l'ordine fin dalla sua nascita ha segnato in modo specifico la vita spirituale, il pensiero teologico, l'azione degli agostiniani che si sentirono sempre impegnati in modo speciale al servizio della Chiesa universale». Nascono da qui «la devozione e la fedeltà dell'ordine ai sommi Pontefici». Infine, il religioso ha concluso rivolgendosi al Santo Padre: «La sua presenza tra noi oggi - gli ha assicurato - ci aiuta a rinnovare il nostro impegno ad andare avanti con decisione, con amore, e ci aiuterà a rafforzare la nostra convinzione di camminare sempre insieme a tutta la Chiesa».

Oltre ai capitolari, alla messa hanno partecipato anche alcune suore e monache agostiniane, tra le quali suor Rita Piccione, in rappresentanza delle circa 90 contemplative sparse per il mondo, e i laici appartenenti alla grande famiglia dell'ordine. Insieme con il Papa hanno concelebrato il cardinale Grech, il priore generale Prevost e i monsignori Alfred Xuerch e Fabian Pedachio Leanz. Al termine il Pontefice ha sostato in preghiera davanti alla reliquia di sant'Agostino e alle spoglie mortali di santa Monica conservate nella monumentale tomba, accanto alla quale Papa Francesco ha acceso una lampada. Successivamente ha salutato tutti i partecipanti alla messa. Il priore generale gli ha donato un'icona, opera di un frate, raffigurante il vescovo di Ippona. Tra gli altri presenti, il vescovo ausiliare di La Plata, Alberto Germán Bochatey, il vescovo emerito di Orvieto-Todi, Giovanni Scavano, e i padri Mario Bettero e Bruno Silvestrini, rispettivamente parroci agostiniani della basilica di San Pietro e della Pontificia parrocchia di Sant'Anna in Vaticano.

Nella basilica vaticana l'incontro del Pontefice con i giovani della diocesi di Piacenza-Bobbio

## Artigiani del futuro

*I giovani devono essere «portatori di speranza» per diventare «artigiani del futuro». Lo ha detto Papa Francesco alle centinaia di ragazzi e ragazze della diocesi di Piacenza-Bobbio, incontrati nel pomeriggio di mercoledì 28 agosto, nella basilica Vaticana.*

Grazie di questa visita!

Il vescovo ha detto che io ho fatto un grande gesto a venire qui. Ma l'ho fatto per egoismo. Sapete per-

ché? Perché mi piace stare con voi! E questo è un egoismo. «Ma, Padre, che brutti tempi, questi». Guarda, non si può fare niente! Come non si può fare niente? E spiego che si può fare tanto! Ma quando un giovane mi dice: «Che brutti tempi, questi, Padre, non si può fare niente!» Mah! Lo mando dallo psichiatra! Perché, è vero, non si capisce! Non si capisce un giovane, un ragazzo, una ragazza, che non vogliono fare una cosa grande, scommettere sui ideali grandi, grandi per il futuro. Poi faranno quello che possono, ma la scommessa è per cose grandi e belle. E voi siete artigiani del futuro. Perché? Perché dentro di voi avete tre voglie: la voglia della bellezza. A voi piace la bellezza, e quando voi fate musica, fate teatro, fate pittura - cose di bellezza - voi state cercando quella bellezza, voi siete ricercatori di bellezza. Primo. Secondo: voi siete profeti di bontà. A voi piace la bontà, essere buoni. E questa bontà è contagiosa, aiuta tutti gli altri. E anche - terzo -, voi avete sete di verità: cercare la verità. «Ma, Padre, io ho la verità!». Ma sbagli, perché la verità non si ha, non la portiamo, si incontra. È un incontro con la verità, che è Dio,

ma bisogna cercarla. E queste tre voglie che voi avete nel cuore, dovete portarle avanti, al futuro, e fare il futuro con la bellezza, con la bontà e con la verità. Avete capito? Questa è la sfida: la vostra sfida. Ma se voi siete pigri, se voi siete tristi - è una cosa brutta, un giovane triste - se voi siete tristi... mah, quella bellezza non sarà bellezza, quella bontà non sarà bontà e quella verità sarà qualcosa... Pensate bene a questo: scommettere su un grande ideale, l'ideale di fare un mondo di bontà, bellezza e verità. Questo, voi potete farlo, voi avete il potere di farlo. Se voi non lo fate, è per pigrizia. Questo volevo dirvi, questo volevo dirvi.

Volevo dirvi questo, e dirvi: coraggio, andate avanti, fate rumore. Dove sono i giovani deve esserci rumore. Poi, si regolano le cose, ma l'illusione di un giovane è fare rumore sempre. Andate avanti! Nella vita ci saranno sempre persone che vi faranno proposte per frenare, per bloccare la vostra strada. Per favore, andate controcorrente. Siate coraggiosi, coraggiosi: andate controcorrente. Mi dicono: «No, ma, questo, mah... prendi un po' d'alcol, prendi un po' di droga». No! Andate con-

trocorrente a questa civilizzazione che ci sta facendo tanto male. Capito, questo? Andate controcorrente; e questo significa fare rumore, andare avanti, ma con i valori della bellezza, della bontà e della verità. Questo volevo dirvi. Voglio augurare a voi tutto il bene, un bel lavoro, gioia nel cuore: giovani gioiosi! E per questo vorrei darvi la Benedizione. Ma prima, tutti insieme, pregheremo la Madonna che è la Madre della bellezza, la Madre della bontà e la Madre della verità, che ci dia questa grazia del coraggio, perché la Madonna era coraggiosa, aveva coraggio, questa donna! Era brava, brava, brava! Chiediamo a lei, che è in Cielo, che è la nostra Madre, che ci dia la grazia del coraggio per andare avanti e controcorrente. Tutti insieme, come siete, così, preghiamo un'Ave Maria alla Madonna.

*Dopo aver recitato l'Ave Maria e aver impartito la benedizione il Pontefice ha così concluso.*

E vi chiedo di pregare per me, perché questo lavoro è un lavoro "insalubre", non fa bene... Pregate per me!

## Su questa pietra

Tutti pronti in attesa del Papa, per immortalare un momento così importante: cellulare, tablet, macchine fotografiche e videocamere puntati verso l'altare della Cattedrale della basilica Vaticana, dove mercoledì pomeriggio si sono riuniti circa seicento giovani della diocesi di Piacenza-Bobbio, giunti in pellegrinaggio a Roma in occasione dell'Anno della fede. Ed ecco che all'improvviso, inaspettatamente, Papa Francesco sbucca alle loro spalle, accanto all'altare della Confessione. Appena un attimo di sconcerto, poi un'ovazione da stadio rimbombava nella basilica. E l'attimo si trasforma in entusiasmo.

Il Santo Padre percorre la navata fermandosi più volte a salutare i giovani, che si accalcano intorno a lui applaudendolo e scandendo il suo nome. È il momento culminante del pellegrinaggio diocesano organizzato dal servizio per la pastorale giovanile sul tema «Su questa pietra», sulla scia della Gmg di Rio de Janeiro alla quale tanti ragazzi piacentini non hanno potuto partecipare. Il vescovo Gianni Ambrosio, che li accompagna, si fa portavoce dei loro sentimenti chiamando il Pontefice «Carissimo Papa Francesco» e spiegandogli: «Nell'Anno della fede siamo venuti

tutti sulla tomba dell'apostolo Pietro per professare la fede nel Signore Gesù, la fede della Chiesa cattolica e apostolica». Il presule ringrazia poi il Santo Padre per l'incontro: «Come pastore buono ha accolto il nostro desiderio: ma non desideravamo così tanto! Semplicemente un saluto, invece lei è qui, presente in mezzo a noi, e noi siamo qui per ascoltare la sua parola, per accogliere la sua benedizione. Ci confermi nella fede - aggiunge - perché il nostro cammino sia sempre rivolto a Gesù Cristo, nostro unico salvatore nella comunione della Chiesa, nostra madre nella fede, come lei ha scritto nell'enciclica *Lumen fidei*».

Don Paolo Cignatta, responsabile del servizio di pastorale giovanile, presenta quindi al Papa decine di lettere scritte dai ragazzi della diocesi. Dieci giovani dell'equipe gli offrono alcuni doni, tra i quali un quaderno con le parole «Su questa pietra», sulla scia della Gmg di Rio de Janeiro alla quale tanti ragazzi piacentini non hanno potuto partecipare. Il vescovo Gianni Ambrosio, che li accompagna, si fa portavoce dei loro sentimenti chiamando il Pontefice «Carissimo Papa Francesco» e spiegandogli: «Nell'Anno della fede siamo venuti

